



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT

PROVA FINALE

**"ANALISI DI BILANCIO DELLE COOPERATIVE AGRICOLE VENETE
DEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO: UN CONFRONTO FRA CLASSI
DI FATTURATO"**

RELATORE:

CH.MO PROF. Fabrizio Cerbioni

LAUREANDO: Giuseppe Diliberto

MATRICOLA N. 1066511

ANNO ACCADEMICO 2015 – 2016

INDICE

INTRODUZIONE	4
---------------------------	---

CAPITOLO PRIMO

GLI ASPETTI COSTITUTIVI E NORMATIVI DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE

1.1 Il modello cooperativo	7
1.1.1 Le origini del movimento cooperativo in Europa	7
1.1.2 La nascita e l'affermazione delle cooperative in Italia	8
1.1.3 Gli esordi e l'evoluzione delle cooperative agricole nel comparto lattiero-caseario	10
1.2 La disciplina civilistica	12
1.2.1 I principi cardini e la funzione mutualistica nel modello cooperativistico	12
1.2.2 Le diverse tipologie di cooperative	13
1.2.3 Le cooperative a mutualità prevalente	15
1.2.4 La rappresentazione in bilancio.....	16
1.2.5 Gli strumenti di finanziamento cooperativo.....	16

CAPITOLO SECONDO

ANALISI DI BILANCIO DELLE COOPERATIVE AGRICOLE DEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO

2.1 Metodologia d'analisi e criteri adottati per la classificazione cooperativa.....	19
2.2 Analisi per indici: aspetti teorici	21
2.2.1 Indici di redditività.....	22
2.2.2 Indici di solidità patrimoniale	25
2.2.3 Indici finanziari	26

2.3 Riclassificazione dei prospetti di bilancio e valutazione delle performance delle cooperative venete lattiero-casearie.....	28
2.3.1 Stato patrimoniale riclassificato in forma finanziaria	28
2.3.2 Indicatori della struttura patrimoniale-finanziaria.....	29
2.3.3 Analisi della liquidità	32
2.3.3 Indicatori di efficienza gestionale	35
2.3.4 Verifica dell'equilibrio economico-reddituale	36
2.3.5 Analisi degli indici di redditività.....	40
CONCLUSIONI	43
APPENDICE	45
BIBLIOGRAFIA	51
SITOGRAFIA	51

INTRODUZIONE

“La cooperativa è un'associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare le loro aspirazioni e bisogni economici, sociali e culturali comuni attraverso la creazione di un'impresa di proprietà comune e democraticamente controllata. È, inoltre, basata sui valori dell'autosufficienza, dell'autoresponsabilità, della democrazia, dell'uguaglianza, dell'equità e della solidarietà. Nella tradizione dei loro fondatori, i soci delle cooperative credono nei valori etici dell'onestà, della trasparenza, della responsabilità sociale e dell'attenzione verso gli altri...”¹

Queste organizzazioni hanno permesso di ridurre il fenomeno della povertà fra la gente comune. Ad esempio, “i piccoli produttori agricoli si sono organizzati in cooperative prima e in consorzi poi (o in forme simili come le associazioni di produttori) per incrementare il proprio reddito e migliorare le proprie condizioni di vita, passando gradualmente da un'agricoltura di sussistenza a un'agricoltura che riesce ad accedere a mercati più ampi senza esserne sfruttata”². Per riuscire a sopravvivere all'interno di un mercato sempre più competitivo tante sono le prerogative da soddisfare: ampliamento della scala produttiva, alta qualità dei prodotti, efficientamento dei processi aziendali.

La curiosità di approfondire la conoscenza del mondo cooperativo ha avuto origine dal mio interesse verso una diversa configurazione di analisi della struttura societaria. La gestione, i principi guida, le diverse forme di remunerazione che caratterizzano le società commerciali hanno una differente conformazione fra le società cooperative. Allo scopo lucrativo, nelle cooperative è contrapposto il desiderio di soddisfare un determinato bisogno economico (generi di consumo, lavoro). La mancanza del fine lucrativo si sostanzia nell'accantonamento degli utili a riserva, nella destinazione di una quota (3%) a un fondo mutualistico che promuove la diffusione e lo sviluppo delle cooperative.³ Altresì, i soci non hanno diritto a una remunerazione del capitale conferito, bensì a un rimborso dei conferimenti apportati in ragione all'intensità degli scambi mutualistici effettuati e alla partecipazione attiva alla vita aziendale (ristorno). Tali somme costituiranno una voce di costo per la cooperativa, deducibile ai fini delle imposte dirette. Gli elementi distintivi delle società

¹ ALLEANZA COOPERATIVA INTERNAZIONALE, 2015. *Dichiarazione d'identità cooperativa. documento programmatico settore lattiero-caseario* [on-line]. Roma, Italia. Disponibile su: <http://www.legacoopagroalimentare.coop/public/my_files/Documento_Programmatico_2015_-_Settore_LATTIERO-CASEARIO.pdf> [Data di accesso: 29/06/2016].

² EUROPEAN RESEARCH INSTITUTE ON COOPERATIVE AND SOCIAL ENTERPRISES (EURICSE), 2015. *Cooperare per competere: il caso della cooperazione agricola* [on-line]. Disponibile su: <http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/04/FactsComments_Borzaga_Bodini.pdf> [Data di accesso: 22/06/2016].

³ L'art.11 comma 1 legge 31 gennaio 1992 n. 59.

cooperative saranno presentati in seguito, chiarendo e approfondendo nel dettaglio le proprietà fondanti del modello cooperativo.

Il presente lavoro illustrerà le origini, l'evoluzione e la realtà attuale delle cooperative in Italia nelle diverse forme in cui è presente. Il fulcro centrale su cui ruoterà l'intero lavoro è rappresentato dalle cooperative del comparto lattiero-caseario presenti in Veneto.

Nel primo capitolo saranno analizzati gli accadimenti che hanno dato origine al fenomeno della cooperazione, permettendone la diffusione e lo sviluppo in Italia e in Europa. Si analizzeranno gli eventi in ordine cronologico, ripercorrendo i momenti salienti che caratterizzarono il movimento cooperativo. Si è voluto, inoltre, approfondire la storia sulle cooperative agricole del comparto lattiero-caseario, poiché essi rappresentano l'oggetto dell'analisi economica-finanziaria condotta nei successivi capitoli.

Si verrà a conoscenza dei principi fondanti, degli aspetti normativi, delle caratteristiche e le differenze fra le diverse tipologie di cooperative e tra cooperative a mutualità prevalente e non. Sarà ribadito, inoltre, il concetto di mutualità che rappresenta l'emblema della gestione cooperativa. Nel prosieguo, si cercherà di offrire un insieme di dati economico-patrimoniali attendibili, consentendo un voluto giudizio sulla rilevanza economica dell'intero settore, specificando con maggior accuratezza il contributo della cooperazione all'economia italiana.

Nel secondo capitolo, sarà condotta un'analisi economico-aziendale, evidenziando le peculiarità e le criticità delle aziende cooperative. In primo luogo, sarà descritta la metodologia d'indagine cooperative rilevate, esclusivamente del settore lattiero-caseario veneto. Il focus di questa realtà sarà l'analisi di bilancio che mira a comprendere tre aspetti di un'azienda; economico, finanziario e patrimoniale, tramite lo studio del bilancio d'esercizio.⁴ Per meglio dire, se la gestione aziendale ha permesso di conseguire un risultato economico positivo (utile) o negativo (perdita), se la dinamica finanziaria ha permesso la creazione di flussi di cassa, infine, se si sono avuti nuovi conferimenti da parte dei soci o che sia stato destinato l'eventuale utile per autofinanziamento.

La particolarità dell'analisi di bilancio delle aziende prese in esame, di fatto cooperative e consorzi, risiede nella diversità degli obiettivi rispetto ad un'impresa considerata in un caso generale: laddove rimangono validi quelli di sviluppo e sopravvivenza, queste imprese, per costituzione, sostituiscono l'obiettivo del profitto con la finalità mutualistica. Mentre, il fine delle imprese capitalistiche è il perseguimento del profitto, le cooperative hanno l'obiettivo di fornire beni, servizi e occasioni di

⁴ Il bilancio è un documento giuridico - contabile che rappresenta in modo chiaro, veritiero e corretto la dinamica finanziaria, il risultato economico d'esercizio e il patrimonio di funzionamento. È costituito da quattro documenti: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Nota integrativa e Rendiconto finanziario viene redatto al termine del periodo amministrativo, generalmente l'anno solare.

lavoro a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle che si otterrebbero dal mercato (scopo mutualistico).

In seguito, si esamineranno la situazione economica e la valorizzazione della gestione aziendale, rilevando i principali indicatori della gestione reddituale e della struttura finanziaria – patrimoniale, con particolare riferimento all'efficienza gestionale. Inoltre, l'attuazione di una distinzione delle cooperative per classi di fatturato, consentirà di esprimere diverse opinioni e riflessioni sul relativo andamento economico delle società osservate.

CAPITOLO PRIMO

GLI ASPETTI COSTITUTIVI E NORMATIVI DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE

1.1 Il modello cooperativo

1.1.1 Le origini del movimento cooperativo in Europa

Il modello cooperativo è nato dall'esigenza dell'uomo di collaborare con gli altri al fine di raggiungere un interesse comune, di cooperare ed essere solidali, poiché soltanto unendo le forze, si può ottenere un effetto sinergico con efficacia e risultati migliori rispetto al singolo uomo. Questa forma di organizzazione, consentiva la possibilità di risparmiare sull'acquisto di beni, di elevare la propria condizione di vita e poter superare le difficoltà che affiorano durante la propria esistenza lavorativa, familiare e sociale.

Il movimento cooperativo affonda le sue radici nella storia antica e delle corporazioni di epoca romana e medievale.⁵

Un legame più solido si può delineare soltanto dopo la prima rivoluzione industriale dove le condizioni di sfruttamento del proletariato connesso allo spostamento della plebe rurali verso le città creano i presupposti per la nascita e lo sviluppo del movimento dei lavoratori, nel quadro della crescita della produzione e degli scambi.

I proletari, nel tentativo di ribellarsi allo sfruttamento, iniziano a cooperare dando vita a imprese associative. “Nel 1844, in Inghilterra, a Rochdale, viene fondato il primo spaccio cooperativo. L'obiettivo di queste organizzazioni era di incrementare il potere d'acquisto degli operai, penalizzati dalla precoce urbanizzazione e industrializzazione che aveva provocato, durante il diciannovesimo secolo, il problema dei bassi salari.

L'attività di tali cooperative consisteva nel vendere ai soci a prezzi di mercato, generi di prima necessità e nella ripartizione di eventuali utili, in proporzione agli acquisti effettuati.”⁶

Nel 1848 furono costituite molte cooperative di produzione per rispondere al grave problema della disoccupazione. Fra le quali ricordiamo: gli “Ateliers Nationaux” (“Officine Nazionali”: fabbriche pubbliche istituite per garantire lavoro ai ceti popolari) sulla base del principio di un “salario uguale

⁵ LEGA COOP PUGLIA. *La storia del movimento cooperativo* [on-line]. Disponibile su: <<http://www.legacooppuglia.it/pianeta-cooperazione/la-storia-del-movimento-cooperativo/>> [Data di accesso: 23/06/2016].

⁶CENTRO ITALIANO DÌ DOCUMENTAZIONE SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE, 2015. *Le origini del movimento cooperativo* [on-line]. Disponibile su: <<http://cooperazione.net/pagina.asp?pid=20&uid=19>> [Data di accesso: 23/06/2016].

per tutti e di guadagni equamente distribuiti”⁷. Nella seconda metà dell’Ottocento videro un notevole sviluppo le cooperative agricole, organizzazioni a sostegno dei soci nei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. A supporto di tali cooperative saranno fondati gli istituti di credito agrario preposti al finanziamento delle suddette attività.

Alla Prussia (attuale Germania), si riconosce la nascita di tali istituti, distinti nelle due forme: Casse rurali e banche. La prima contribuiva a eliminare il fenomeno dell’usura tramite la concessione di finanziamenti a lungo termine; mentre le banche popolari, promosse dal magistrato Hermann Schultze-Delitzsch, con orientamento a breve termine, erano sostenute dai conferimenti dei soci, che rispondevano limitatamente alla loro quota.⁸

Si può affermare, quindi, che la cooperazione assumeva configurazione diversa secondo le singole realtà nazionali, ma con un unico orientamento comune migliorare le condizioni di vita di quell’ampia fascia della popolazione collocata a margini della società e che sentiva l’esigenza di emergere dallo stato di miseria.

1.1.2 La nascita e l’affermazione delle cooperative in Italia

La nascita delle prime cooperative in Italia, nella seconda metà del 1800, ebbe l’obiettivo di favorire il consumo di beni e servizi da parte dei contadini che versavano in condizioni di miseria.

A Torino, il 27 settembre del 1854, viene fondata la prima cooperativa di consumo, in Italia, di stampo rochdaliano, sotto il nome di *Magazzino di previdenza*. “La società generale degli operai di Torino, praticava l’acquisto all’ingrosso della merce, rivendendola ai soci al costo d’origine più le eventuali spese amministrative. Lo scopo era di tutelare il potere di acquisto dei consumatori gravati da una crescente fase d’inflazione.

A differenza dell’esperienza inglese, la pratica del ristorno non fu mai applicata, poiché l’intento era quello di ridurre al minimo il prezzo commercializzato”.⁹

Da lì a seguito furono istituite numerose cooperative. A Lodi, Luigi Luzzatti, seguendo il modello realizzato da Schulze-Delitsch in Germania nel 1849, fonda la prima Banca Popolare (28 marzo 1864)¹⁰. Il loro sviluppo fu rapido e diffuso come si vede dalla Fig.1.¹¹

⁷CENTRO STUDI LEGA COOP. *Le cooperative in Francia* [on-line] Disponibile su: <<http://www.cslegacoop.coop/allegati/F.pdf>> [Data di accesso: 23/06/2016].

⁸GOGLIO, S. E LEONARDI, A., 2010. *Le radici del credito cooperativo sotto il profilo teorico e storico*, Euricse Working Papers, N.011 | 10 [on-line]. Disponibile su: <http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/03/1286369555_n1302.pdf> [Data di accesso: 24/06/2016]

⁹FABBRI, F., 1979. *Il movimento cooperativo nella storia d’Italia, 1854-1975*, Feltrinelli, Milano, p. 117.

¹⁰ROSSELLI, N., 1967. *Mazzini e Bakunin. Dodici Anni di Movimento Operaio in Italia (1860-1872)*.Torino: G. Einaudi.

¹¹FABBRI, F., 1979. *Il movimento cooperativo nella storia d’Italia, 1854-1975*. Milano: Feltrinelli.

Fig.1 – Evoluzione del sistema bancario Italiano

Anno	Numero banche	Capitale in lire	Depositi raccolti in lire
1865	8	1.940.000	
1870	50	14.922.000	32.687.000
1875	109	42.368.000	114.666.000
1880	140	50.610.000	179.898.000
1885	407	79.308.000	326.923.000

Fonte: Immagine tratta dal libro, *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975*.

A Loreggia, nel Padovano viene fondata la prima Cassa Rurale, sul modello costituito in Germania; ad opera di un proprietario terriero, Leone Wollemborg.¹²

Nel 1882, si ebbe una più rapida diffusione delle cooperative italiane sostenute dall'approvazione del nuovo codice del commercio, ottenendo un riconoscimento legale delle loro attività.

Un ulteriore passo avanti, dal punto di vista legislativo, si ebbe nel 1942 con l'introduzione nel Codice Civile del concetto di "mutualità", riservando la relativa deroga legislativa alle leggi speciali.

La definizione di una normativa chiara ed esaustiva, si ebbe soltanto nel 1947, con la cosiddetta "legge Basevi" o "legge sulla cooperazione" (d.lg.c.p.s. n.1577/47). Tale provvedimento, adottato dall'assemblea costituente, era diretto a rispondere all'esigenza di avere un indirizzo unitario, ispirato ai principi di democrazia e solidarietà nel pieno rispetto del requisito della mutualità sancito dalla Costituzione (art 45), a fronte di un insieme contraddittorio di regole che caratterizzava in precedenza la cooperazione.

È una nuova dimensione già confermata nei minimi termini dalle cifre prodotte alla Conferenza nazionale della cooperazione (Roma, 26-30 aprile 1977) e aggiornate al XXX Congresso della Lega (Roma, 10-14 gennaio 1978): un giro d'affari di quasi 4.000 miliardi annui, oltre 3 milioni di soci, più di 11.000 cooperative¹³. La continua crescita delle società cooperative portò a riflettere sulla necessità di rivisitare le caratteristiche proprie delle cooperative. La legge n. 59 del dicembre 1992, ha introdotto nuove prospettive riguardo: il diritto dei soci, il limite massimo di quote e azioni possedute e le modalità di finanziamento delle cooperative. Un più profondo riconoscimento viene attribuito alle cooperative con l'emanazione del Dlgs. 17 gennaio 2003 che segna il passaggio da una serie sparsa di norme e disposizioni ad una definitiva sistemazione giuridica del diritto societario e cooperativo.

¹²BCC CREDITO COOPERATIVO. *Una storia lunga più di un secolo* [on-line]. Disponibile su: <http://www.creditocooperativo.it/template/default.asp?i_menuID=35348> [Data di accesso: 25/06/2016]

¹³FABBRI, F., 1979. *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia, 1854-1975*. Milano: Feltrinelli, p.115.

L'obiettivo di tale riforma è la promozione dell'impresa cooperativa sul mercato, accentuandone i caratteri di efficienza e competitività, senza comprometterne la funzione mutualistica a cui è rivolta. “La sfida, oggi, consiste in un rilancio del movimento nella società che passi attraverso una profonda presa di coscienza della natura sociale della cooperazione e la valorizzazione del ruolo del socio. La cooperazione si propone ai nostri giorni come attività produttiva gestita direttamente da chi lavora e rivendica, come ha fatto sin dalla sua nascita, il diritto per tutti i ceti sociali di accedere all'esperienza dell'impresa, di produrre reddito, occupazione e solidarietà.”¹⁴

1.1.3 Gli esordi e l'evoluzione delle cooperative agricole nel comparto lattiero-caseario

Le prime cooperative agricole hanno avuto origine in Danimarca nella seconda metà del diciannovesimo secolo. La loro diffusione è stata rapida ed estesa e ha consentito al settore agricolo di rimanere vitale e competitivo.¹⁵

In Italia, agli inizi dell'Ottocento hanno origine le prime latterie ternarie, caseifici corporativi, dove i soci conferiscono il latte e procedono a turno alla lavorazione della materia prima propria e degli altri. Diversamente, nella seconda metà del secolo con lo sviluppo delle latterie sociali, la forma organizzativa si modifica, vengono svolte in comune non solo l'attività di lavorazione del latte ma anche l'attività di commercializzazione. Esse rappresentano la forma più rilevante di cooperazione. A Canale D'Agordo nasce nel 1872 la prima latteria sociale cooperativa, grazie alla lungimiranza dell'arciprete Don Antonio Della Lucia. Animato da una profonda capacità di lettura della realtà, concepì un sistema collettivo di raccolta e lavorazione del latte indirizzato alla realizzazione di proventi destinati per il bene comune. “L'idea gli valse la nomina a cavaliere del Regno offertagli da Re Vittorio Emanuele II.”¹⁶

L'urgenza di associarsi era dovuta alla scarsità di risorse possedute dalla popolazione montana. Un'importante risposta, avvenne nel luglio del 1888 ad Agordo, quando fu fondata la federazione delle latterie Agordine che assunse particolare rilevanza nel territorio, nella commercializzazione del latte e derivati. Le latterie sociali cooperative, nel periodo tra le due guerre mondiali, videro una sostanziale diffusione grazie all'introduzione delle Centrali del latte che permisero di risolvere le

¹⁴INFO COOPERAZIONE. *La cooperazione nell'Italia del XIX secolo tra crisi e sviluppo* [on-line]. Disponibile su: <http://www.infocooperazione.it/storia_coop.aspx> [Data di accesso: 27/06/2016]

¹⁵CENTRO ITALIANO DÌ DOCUMENTAZIONE SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE, 2015. *Danimarca* [on-line]. Disponibile su: <<http://www.cooperazione.net/pagina.asp?pid=258&uid=255>> [Data di accesso: 27/06/2016]

¹⁶FONDAZIONE PAPA LUCIANI GIOVANNI PAOLO I DÌ CANALE D'AGORDO. *La prima latteria cooperativa d'Italia* [on-line]. Disponibile su: <<http://www.fondazionepapaluciani.it/it/canale-dagordo/prima-latteria/>> [Data di accesso:27/06/2016]

difficoltà dovute alla scarsa igienizzazione, breve conservazione e alla possibile trasmissione di malattie infettive locali¹⁷.

Le centrali adempivano anche alla funzione di fare affluire il prodotto dagli allevamenti in impianti appositamente attrezzati, per poi distribuirlo ai consumatori.

Negli anni 60-70 il comparto lattiero italiano dovette affrontare un processo d'innovazione e aggiornamento dei macchinari e delle procedure di conservazione del latte, differenziazione dell'offerta (es. latte ad alta digeribilità), al fine di rimanere competitivi all'estero.

La gran parte della produzione di latte e derivati rimane fortemente concentrata nelle regioni del Nord Italia, in particolare in Emilia Romagna e in Lombardia, aree che mostrano una forte tradizione secolare.¹⁸

Fig.2 – Distribuzione geografica delle cooperative lattiero-casearie nel Nord - Italia



Fonte: AIDA Geomarketing

Il modello aziendale preminente delle cooperative è rivolto alla valorizzazione dei prodotti con forte legame col territorio: formaggi DOP, con denominazione riconosciuta dall'Unione Europea; formaggi con denominazione tradizionale consolidata, ma anche altre produzioni con elevata tecnologia e qualità, come il latte fresco e taluni prodotti innovativi. Le cooperative, inoltre, si caratterizzano per un elevato grado di onestà, affidabilità e sicurezza rendendo il prodotto percepito dal consumatore come un alimento di alta qualità.¹⁹

¹⁷ AGORDINO DOLOMITI. *Storia dell'Agordino* [on-line]. Disponibile su:

<http://agordinodolomiti.it/it_IT/index.php/agordino/storia-dell-agordino/> [Data di accesso: 27/06/2016]

¹⁸ FABBRI, F., 1979. *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia, 1854-1975*. In: COLLI A., STUPAZZONI G., *Il caseificio corporativo*. Bologna: Ed agricole, pp. 1-32.

¹⁹ LEBRO, G. *Situazione strutturale della produzione lattiero casearia* [on-line]. Disponibile su:

<http://intrapresa.conform.it/txt/analisi_orientamento/analisi_orientamento.txt> [Data di accesso: 14/06/2016]

1.2 La disciplina civilistica

1.2.1 I principi cardini e la funzione mutualistica nel modello cooperativistico

La cooperativa è definita, dal codice civile art.2511, come: un'organizzazione che si prefigge l'obiettivo di migliorare le condizioni lavorative dei propri membri, di offrire beni e servizi a condizioni più favorevoli rispetto al mercato. Un'istituzione che garantisce il rispetto di principi che pongono le basi per una cordiale e rispettosa collaborazione nello svolgimento della normale attività.

Il *principio della porta aperta* stabilisce che tutti coloro che sono in possesso dei requisiti indicati nello statuto della cooperativa, possono far istanza di adesione (art 2528), agevolandone l'accesso. Allo stesso modo, a chi non palesa più alcun interesse nella fruizione della prestazione mutualistica, deve esserne facilitata l'uscita. Il mutamento della compagine societaria, non comporta una necessaria modifica dell'atto costitutivo, poiché nelle cooperative vige il requisito della *variabilità del capitale sociale*, (art. 2524 c.c), connesso all'assenza di un limite minimo all'entità dello stesso, qualsiasi sia il regime adottato dalla cooperativa (s.p.a. o s.r.l).

Il carattere *democratico*, specifico della società cooperativa è messo in rassegna durante le assemblee, giacché a ogni socio spetta un solo voto, indipendentemente dal numero e dal valore delle azioni possedute, salvo talune specifiche deroghe²⁰. Devono, inoltre, assicurare il rispetto dell'art. 2516, *il principio di parità di trattamento tra soci nell'esecuzione dei rapporti mutualistici*.

Un altro principio degno di nota riguarda la cosiddetta *limitazione dell'interesse sul capitale sociale e della destinazione degli utili*, il quale pone le sue fondamenta sulla premessa che i soci di una cooperativa aderiscono ad essa stessa per il semplice proposito di ottenere un beneficio mutualistico che deriva dalla partecipazione all'attività svolta dalla cooperativa, da cui discende una circoscritta remunerazione del capitale e l'eventuale destinazione degli utili alla creazione di riserve che garantiscono un contributo fondamentale per lo sviluppo di una cooperativa.

Le cooperative devono essere *autonome ed indipendenti*, assicurando sempre il controllo democratico, favorendo uno sviluppo sostenibile e duraturo delle proprie comunità tramite l'interazione con altre organizzazioni al fine di diffondere e sensibilizzare l'opinione pubblica sui benefici e i vantaggi che possono derivare dalla gestione efficiente e solidale delle cooperative stesse. Inoltre, le cooperative sono protese a una loro salvaguardia nel tempo, ossia: favorendo una trasferimento del sapere e delle abilità fra i soci e destinando il 3% dei propri utili ad un fondo mutualistico che ne promuove la diffusione e lo sviluppo (L'art. 11, comma 1, della Legge 31 gennaio 1992, n.59).

²⁰ CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli, pp. 702-703.

L'obiettivo delle cooperative non è il raggiungimento di una più elevata remunerazione del capitale conferito dai soci nella società (un più alto R.O.E.), ma la soddisfazione di un determinato bisogno economico (casa, lavoro, generi di consumo, ecc.).

La mancanza di uno scopo lucrativo, non impedisce alla società di realizzare la propria attività secondo criteri di efficienza gestionale che contribuiscano a massimizzare il ritorno economico (lucro oggettivo).²¹

La precedente affermazione non è in contrasto con quanto viene indicato nell'art. 45 della Costituzione, che recita «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

La mancanza di lucro soggettivo nelle cooperative si ravvisa nella distribuzione ai soci della quota di utili, in ragione dell'intensità degli scambi effettuati da ciascun socio nei confronti della società (ristorno), diverso dal concetto di remunerazione dell'investimento realizzato dai soci in proporzione al capitale posseduto. Il socio, infatti, intrattiene con la cooperativa un rapporto di tipo associativo e non di tipo speculativo. Le modalità operative e la remunerazione nelle società cooperative non hanno alcun tipo di relazione con il conferimento di capitale apportato da i soci. Chiariamo l'argomento attraverso un esempio: il socio è un imprenditore agricolo che conferisce prodotti agroalimentari (latte); dalla natura dell'apporto, al termine del periodo, ci si attende una discreta valorizzazione dei conferimenti. Concretamente i rischi ricadono sui soci produttori poiché non possono richiedere il rimborso coercitivo dei crediti e potrebbero non vedere valorizzato in modo sufficientemente adeguato il prodotto conferito. Soltanto una migliore gestione delle attività d'impresa consentirà di premiare, in misura residua ed eventuale, la quantità di beni scambiati da parte del socio. A supplemento, la società può intrattenere rapporti con terzi al fine di mantenere livelli di efficienza e di competitività sul mercato.²² Tuttavia, se la percentuale delle consegne da parte dei soci è inferiore al 50% del valore totale dei conferimenti, la cooperativa perde i connotati della mutualità prevalente (art. 2513 c.c.). Questo implica il mancato godimento delle agevolazioni fiscali e la qualifica di *cooperativa diversa*.

1.2.2 Le diverse tipologie di cooperative

Il modello cooperativo coinvolge un insieme diverso di tipologie, secondo la particolare attività mutualistica che intendono realizzare. Affinché sia riconosciuta come cooperativa, la società deve essere iscritta all'albo delle cooperative (art. 1, comma 1, della L. 23 luglio 2009, n. 99), istituito

²¹ CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli. p. 700.

²² CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli. p. 700-701.

con il decreto del Ministero delle attività produttive del 23 giugno 2004, presso il “MISE” (Ministero dello Sviluppo Economico).

Il numero di minimo di soci previsto per una cooperativa è 3, cui si accede alla disciplina delle società a responsabilità limitata. Se il numero di soci è superiore a 8, si possono adottare le norme previste per la società per azioni²³. Infine, se il totale attivo patrimoniale supera un milione e il numero dei soci è superiore a 19, si applicano obbligatoriamente le norme previste per le s.p.a.²⁴

Secondo l'attività svolta esistono diverse tipologie di cooperative: cooperative agricole; cooperative di consumo; cooperative di credito; cooperative di dettaglianti; cooperative di edilizia; cooperative editoria; cooperative di lavoro e produzione; cooperative della pesca; cooperative sociali e cooperative di trasporto.

Un'ulteriore classificazione si attua nella distinzione delle cooperative rispetto al tipo di rapporto mutualistico realizzato: cooperative di lavoro, di supporto e di utenza. Nello svolgimento delle attività, le cooperative di lavoro si avvalgono della prestazione lavorativa dei soci; le cooperative di supporto si servono dell'apporto di beni e servizi da parte dei soci; mentre le cooperative di utenza svolgono le loro attività in favore dei soci.

Ritornando alla distinzione delle cooperative per attività svolta, particolare rilevanza è assunta dalle cooperative sociali. Società che hanno l'obiettivo di: favorire l'integrazione sociale dei cittadini e di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana. Si distinguono in due tipi: le cooperative che coordinano i servizi educativi e socio-sanitari; e i soggetti che svolgono attività diverse – agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Le cooperative agricole si occupano prevalentemente di coltivazione della terra, produzione, allevamento e vendita di prodotti agricoli, acquisto e gestione in comune d'impianti e/o macchinari per la lavorazione della terra e per la distribuzione di prodotti agricoli²⁵. I soci conferiscono il proprio prodotto (ad esempio latte) che poi la cooperativa si occuperà di trasformare e commercializzare. Inoltre, è consuetudine segmentare le cooperative agricole in:

- Cooperative di primo grado, art. 2135 c.c., società costituite da soggetti individuali che possono essere sia persone fisiche sia persone giuridiche. Le funzioni tipicamente svolte consistono nella prestazione di servizi, lavorazione e commercializzazione dei prodotti per i soci cooperatori.

²³ CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli. p. 705.

²⁴ VENTURI, C. *Il nuovo volto della società cooperativa* [on-line]. Disponibile su:

<http://www.tuttocamere.it/files/dirsoc/COOP_Mutualita_Prevalente.pdf> [Data di accesso: 30/06/2016]

²⁵ BEZZON, E., COSTA, P., ROTA, G., 2015. *Attività e professionalità nelle cooperative sociali venete* [on-line]. Padova: Coop. Libreria Editrice Università di Padova. Disponibile su:

http://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/Pharos_22_Cooperative_Sociali.pdf [Data di accesso: 01/07/2016]

- Cooperative di secondo grado, che si occupano delle fasi di trasformazione e commercializzazione del prodotto; costituite da cooperative di primo grado o da enti che si uniscono per fornire servizi comuni o un'attività di gestione del prodotto agli associati.

Il principale vantaggio nell'aggregazione di società cooperative consiste nella realizzazione di economie di scala sia a monte che a valle.²⁶

La riforma del 2003 ha implicato la suddivisione dell'impresa cooperativa in due differenti tipologie: le cooperative a mutualità prevalente e quelle diverse.

1.2.3 Le cooperative a mutualità prevalente

L'appellativo di cooperativa "a mutualità prevalente", indica la gestione e realizzazione della propria attività, prevalentemente attraverso i conferimenti, le prestazioni e gli scambi effettuati dai propri soci. I criteri per la definizione del concetto di prevalenza sono: il requisito statutario e il requisito gestionale. Il primo, come previsto dall'art. 2514 c.c., presuppone:

- 1) il divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato;
- 2) il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori in misura superiore a due punti rispetto al limite massimo previsto per i dividendi;
- 3) il divieto di distribuire le riserve tra i soci cooperatori;
- 4) l'obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento, dell'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale sociale ed i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione²⁷.

Il requisito gestionale, ovvero il conseguimento dei risultati previsti dagli artt. 2512 e 2513 c.c., prevede che, a seconda della differente tipologia di scambio mutualistico, le cooperative:

- 1) svolgano la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
- 2) che impieghino prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;
- 3) si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, dei conferimenti di beni o della prestazione dei servizi da parte dei soci.

La qualifica di cooperativa *diversa* non implica la mancata soddisfazione del requisito di mutualità, che deve essere sempre rispettato. Inoltre, anche a questa tipologia di cooperativa sono garantite

²⁶In particolare, a differenza di altri comparti agricoli, come nel settore ortofrutticolo, nel comparto lattiero-caseario veneto prevale una logica diversa. La quasi totalità delle cooperative hanno una struttura di primo grado.

²⁷Una nota da aggiungere riguarda la disciplina dei dividendi che possono essere distribuiti ai soci cooperatori solo se il rapporto tra patrimonio netto e indebitamento è superiore a $\frac{1}{4}$ e in misura limitata, in base ai criteri di non lucratività.(art. 2514 c.c.)

tutte le agevolazioni previste dalla normativa per le cooperative a mutualità prevalente, con l'unica differenza che consiste nell'impossibilità di godere dei benefici fiscali pieni che la legge riserva alle sole prevalenti.²⁸

1.2.4 La rappresentazione in bilancio

Alle società cooperative vengono applicate di regola i principi e le norme previste per le società per azioni, data la assenza di norme specifiche a riguardo e in quanto compatibili.

Nel disciplinare la prevalenza, il legislatore ha indirettamente evidenziato in quali voci del bilancio è rappresentata la prestazione mutualistica. L'art. 2513, comma 1, c.c. dispone:

- a) i ricavi delle vendite dei beni e delle prestazioni di servizi verso i soci siano superiori al cinquanta per cento del totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni ai sensi dell'art. 2425, comma 1, punto A1;
- b) il costo del lavoro dei soci sia superiore al cinquanta per cento del totale del costo del lavoro di cui all'art. 2425, comma 1, punto B9, computate le altre forme di lavoro inerenti lo scopo mutualistico;
- c) il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci ovvero per beni conferiti dai soci sia rispettivamente superiore al cinquanta per cento del totale dei costi dei servizi di cui all'art. 2425, comma 1, punto B7, ovvero al costo delle merci o materie prime acquistate o conferite, di cui all'art. 2425, comma 1, punto B6.

Gli amministratori e dei sindaci, in base alle loro competenze, devono attestare la soddisfazione dei parametri concernenti le condizioni di prevalenza, tramite la relativa documentazione nella nota integrativa. “Qualora una cooperativa esegua più tipologie di scambi mutualistici, le regole finora descritte dovranno essere integrati ai sensi dell'art. 2513 co. 2, c.c. secondo il quale la condizione di prevalenza dovrà essere documentata facendo riferimento alla media ponderata delle singole percentuali emergenti, tenuto conto del peso di ciascuna attività nel totale.”

Infine, il terzo comma prevede che “ nelle cooperative agricole la condizione di prevalenza sussiste quando la quantità o il valore dei prodotti conferiti dai soci è superiore al cinquanta per cento della quantità o del valore totale dei prodotti.”

1.2.5 Gli strumenti di finanziamento cooperativo

Il finanziamento nelle società cooperative ha delle caratteristiche proprie che lo differenziano dalle società lucrative. Gli strumenti finanziari specifici delle cooperative sono plurimi: *le quote di*

²⁸CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli. p. 703.

sovvenzione, le azioni di partecipazione cooperativa, il prestito sociale e, persino, l'emissione delle *obbligazioni* (art 58 l. n. 488/1998).

La categoria dei *soci sovventori* (art.4, l.59/1992), contribuiscono alla formazione di fondi per lo sviluppo tecnologico e per la ristrutturazione dell'impresa. Il *tasso di remunerazione* non può attestarsi in misura superiore al 2% rispetto a quanto stabilito per gli altri soci, con l'intento di limitare fini speculativi. Ai soci sovventori possono essere attribuiti, in relazione ai conferimenti apportati, un ammontare di voti in misura non superiore ad un terzo dei voti complessivi spettanti ai soci presenti in ciascuna assemblea generale. Ai soci sovventori possono essere dati poteri amministrativi, ma la maggioranza degli amministratori deve essere costituita da soci cooperatori. Le società cooperative, che abbiano adottato nei modi e nei termini stabiliti dallo statuto procedure di programmazione pluriennale finalizzate allo sviluppo o all'ammodernamento aziendale, possono emettere azioni di partecipazione cooperativa (art.5, l.59/1992) prive del diritto di voto e privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso di capitale.

Gli azionisti di partecipazione cooperativa percepiscono una remunerazione superiore del 2% rispetto a quella delle quote o delle azioni dei soci cooperatori²⁹.

L'ammontare complessivo delle azioni di partecipazione cooperativa non può superare il valore contabile delle riserve indivisibili o del patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio certificato e depositato presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nelle società cooperative il prestito sociale (art 10, l.59/1992) è la "forma di finanziamento per eccellenza e si concretizza nell'apporto da parte dei soci di capitali rimborsabili, solitamente a medio e breve termine, a fronte del quale vengono normalmente corrisposti interessi.

I prestiti sociali sono strumenti finanziari che rafforzano efficacemente il rapporto socio – cooperativa stabilendo quel nesso di solidarietà sociale che differenzia tali tipi di impresa"³⁰ rappresentando la principale forma di finanziamento della società cooperativa.

La raccolta deve essere prevista da statuto e deve riguardare solo soci iscritti da tre mesi

Il limite massimo dell'ammontare dei prestiti non deve eccedere il triplo del patrimonio in base all'ultimo bilancio approvato (in certi casi si può arrivare al quintuplo).³¹

Le suddette forme di finanziamento costituiscono un mezzo necessario al sostegno economico delle cooperative, favorendo una maggiore competitività e un equivalente confronto con le altre tipologie societarie orientate al profitto.

²⁹CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli. pp. 710-712.

³⁰GIORDANI, R., 2010. *Bilancio e fiscalità delle società cooperative* [on-line]. Disponibile su: <www.odclatina.it/.../BILANCIO%20E%20FISC%20SOC%20COOP03.11.10.ppt> [Data di accesso: 17/08/2016]

³¹CIAN, M., AA.VV., 2013. Diritto Commerciale, volume II. Torino: Giappichelli. p. 712.

CAPITOLO SECONDO

ANALISI DÌ BILANCIO DELLE COOPERATIVE AGRICOLE DEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO

Analizzare il bilancio di una società vuol dire conoscere tutte le problematiche della gestione aziendale: efficienza, sostenibilità finanziaria, redditività, coerenza degli obiettivi prefissati, valutazione dell'andamento aziendale nel tempo e nello spazio, confrontando le diverse performance realizzate con le altre aziende del settore.

Un'impresa per generare ricchezza nel tempo deve realizzare un equilibrio di tipo economico-finanziario ed economico patrimoniale.

L'equilibrio economico si sostanzia nel soddisfacimento del criterio di economicità, ossia produrre un risultato economico positivo. È importante approfondire le determinanti di tale risultato, ossia come le varie aree aziendali hanno contribuito alla formazione dell'utile.

Per il soddisfacimento dell'equilibrio finanziario, è necessario, invece, rappresentare l'aspetto sotto due diverse prospettive:

- Un orizzonte temporale di breve periodo, legato alla dinamica dei flussi reddituali (equilibrio finanziario monetario).
- Una visione prospettica di medio-lungo termine, che si associa alla condizione di equilibrio finanziario strutturale (struttura e composizione delle fonti).

L'equilibrio patrimoniale è soddisfatto quando si è alla presenza di un'adeguata struttura degli impieghi; un livello d'indebitamento non eccessivamente elevato; una congruità tra fabbisogni e fonti di finanziamento.

L'analisi economico-finanziaria si concretizza in un processo che, mediante la rielaborazione dei dati di bilancio, consente di esprimere un giudizio sull'attuale e futura attitudine di generare, nel tempo, un flusso di ricchezza adeguato a remunerare nel medio - lungo termine tutti i fattori produttivi impiegati. Il bilancio d'esercizio e la corrispondente metodologia di analisi si fonda sul presupposto che la comprensione delle dinamiche aziendali non possa basarsi solo sull'osservazione dei semplici dati indicati in bilancio, ma necessiti di raggruppamenti e rapporti resi dagli indici. Il pregio maggiore degli indici è rappresentato dalla loro sinteticità e dalla facilità con cui possono suggerire domande all'analista. Ogni indice deve essere interpretato e valutato in una visione d'insieme con gli altri indici a esso correlati. Le finalità d'impiego degli indici sono molteplici, tra le principali si vogliono ricordare: quella di evidenziare gli aspetti più rilevanti della gestione e mettere in luce i collegamenti tra le variabili economiche e finanziarie.

Tale finalità viene perseguita tenendo conto delle relazioni che intercorrono tra le quantità economico-reddituali e quelle patrimoniali (indici di redditività) nonché tra quelle finanziarie presenti nel bilancio (indici di indebitamento e di equilibrio finanziario).

Tuttavia, la loro applicazione alle imprese cooperative pone, com'è noto, una serie di problemi legati, da un lato, alle peculiarità della struttura patrimoniale-finanziaria di questa forma societaria (scarso capitale proprio e partecipazione dei soci al finanziamento dell'attività sotto altre forme) e, dall'altro, alle finalità mutualistiche perseguite.

Nell'ipotesi delle società cooperative, la diversa natura giuridica presuppone oltre alle ordinarie informazioni previste in materia di bilancio, l'eventuale distinzione dei conferimenti di materie prime, apportati dai soci o terzi, come espressione del rapporto mutualistico. Inoltre, l'applicazione della tradizione metodologica di analisi di bilancio, può alterare la corretta visione dei risultati effettivamente conseguiti dalla cooperativa, in quanto non garantisce la comprensione delle dinamiche sociali ed economiche tipiche delle cooperative.

Di fatto, i bilanci delle cooperative agricole non evidenziano generalmente utili. L'utile o perdita d'esercizio viene suddiviso/a fra tutti i soci cooperatori come sopra o sottoremunerazione dei conferimenti apportati, conflueno nel conto economico voce B6 (costi per materie prime) e qualsiasi tentativo di separare le due componenti di remunerazione e profitto contiene evidenti elementi di arbitrarietà.³²

Ciò comporta, che nella lettura dei dati, diverse implicazioni saranno prese in considerazione, per non incorrere in un'errata interpretazione dei dati e degli indici di bilancio utilizzati per l'analisi economica-finanziaria. Inoltre, per avere un quadro più attendibile e completo della situazione del nostro settore d'interesse "lattiero-caseario" veneto e di comprendere che posizione ricopra a livello regionale, si è ritenuto opportuno svolgere un'analisi dei bilanci, oltre che delle cooperative anche delle società lucrative.

2.1 Metodologia d'analisi e criteri adottati per la classificazione cooperativa

L'applicazione della seguente metodologia d'analisi avrà l'obiettivo, attraverso l'elaborazione dei dati di bilancio delle cooperative venete lattiero-casearie, di formare dei gruppi omogenei di imprese, in modo tale da spiegare un comportamento strategico o un modus operandi specifico delle cooperative.

³²COLDIRETTI. *L'analisi economica e finanziaria dell'impresa cooperativa* [on-line]. Disponibile su: <http://www.coldiretti.it/organismi/inipa/area%20formazione/cd%20probio/files/09_economia/09_16_economia.htm> [Data di accesso: 01/07/2016]

Sono stati considerati gli esercizi compresi nel periodo 2010-2014 per ridurre la variabilità dei singoli eventi e la probabilità che un importo di carattere straordinario presente in un esercizio influisse sulla valutazione finale dei risultati.

Le cooperative oggetto di studio sono state 63, localizzate in Veneto, coinvolgendo tutte le province appartenenti.³³ Inoltre, poiché il numero di cooperative era ridotto, si è deciso di rilevare l'insieme delle cooperative del comparto lattiero-caseario, azzerando il rischio di costituire un campione distorto non rappresentativo della popolazione considerata.

Si è voluto evidenziare una distinzione per classi di fatturato, affinché si possano sottolineare le differenze e le similarità fra le società avente un diverso grado dimensionale. Le cooperative rilevate sono state suddivise in tre classi, distinte per fatturato:

- Microimprese (<0,35 mln.);
- Piccole imprese (0,35-8,8mln.);
- Medio-grandi imprese (>8,8 mln.),

basandosi sulla recente normativa di bilancio (dlg.139/2015).

Dalla seguente tabella, si evidenzia una notevole rilevanza numerica delle piccole cooperative con fatturato compreso tra 0,35-8,8 mln. di euro (36), rappresentando più della metà delle società cooperative venete lattiero-casearie (57,1%), a differenza delle medio-grandi cooperative (10) che rappresentano una modesta frazione del totale (15,9%) e delle micro cooperative (27%).

Questa conformazione dimensionale che caratterizza il presente settore, trova riscontro nella morfologia delle imprese cooperative italiane (soprattutto di micro e piccole dimensioni).

Tab. 1 – Numero di cooperative agricole del comparto lattiero-caseario veneto distinte per classi di fatturato

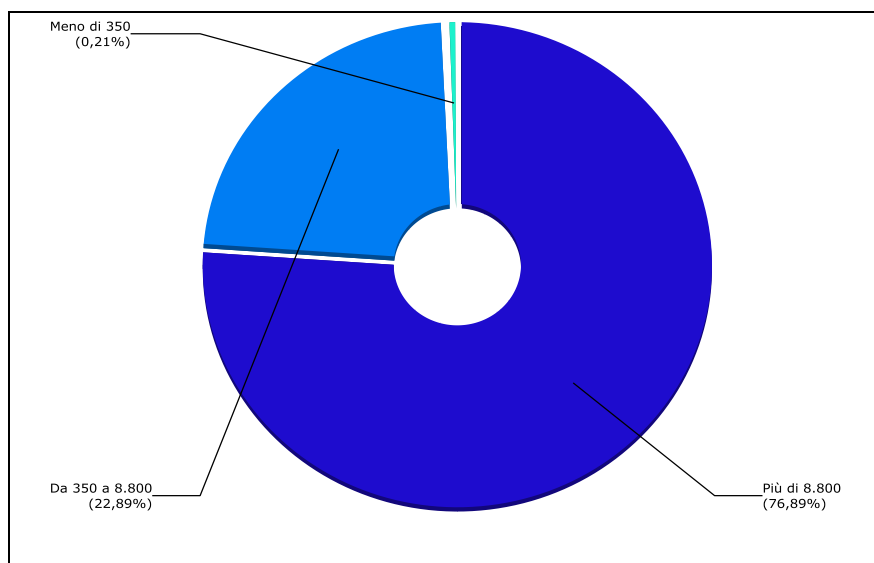
Classi di fatturato	'000 EUR						Totale	%
	<350	%	350-8.800	%	> 8.800	%		
n° Cooperative	17	(27)	36	(57,1)	10	(15,9)	63	(100)

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

Le cooperative di medio-grandi dimensioni nonostante il loro numero sia ridotto (10), in termini di fatturato essi rappresentano il 77% circa del complessivo delle cooperative del settore (Fig. 3).

³³CONFCOOPERATIVE FEDAGRI [on-line]. Disponibile su: <<http://www.fedagri.confcooperative.it/>> [Data di accesso: 01/07/2016]

Fig.3- Composizione del fatturato di settore distinto per classi di cooperative venete lattiero-casearie (in migliaia di euro).



Fonte: AIDA

La situazione economico-finanziaria complessiva delle cooperative del settore lattiero-caseario veneto verrà analizzata dal punto di vista della solidità, della liquidità e della redditività analizzando i diversi indici.

L'attenzione ricadrà prevalentemente sulla solidità e liquidità dell'azienda, poiché, come detto in precedenza, nelle cooperative il perseguimento del vantaggio mutualistico restituisce dei valori contabili, che sono scarsamente rappresentativi del reddito operativo, dell'utile netto e degli indici di redditività.

Di seguito, saranno analizzati alcuni indicatori di risultato, ritenuti più espressivi a proposito della realtà esaminata.

Dopo aver raccolto i bilanci, si è proceduto a una prima riclassificazione dei bilanci. La riclassificazione dello stato patrimoniale secondo il criterio finanziario e la sua percentualizzazione hanno permesso di evidenziare i principali dati circa la struttura finanziaria della cooperativa, ossia la composizione delle diverse classi d'impieghi in essere e delle fonti attivate e i loro reciproci rapporti.

2.2 Analisi per indici: aspetti teorici

L'analisi per indici si basa su relazioni che intercorrono fra le grandezze di natura economica o patrimoniale, presenti in bilancio. Le principali finalità d'utilizzo riguardano:

- Agevolare i confronti nel tempo (intertemporali) e nello spazio (interaziendali): ossia individuare significativi termini di raffronto sia con la gestione passata sia con i propri concorrenti;

- sottolineare gli aspetti più rilevanti della gestione ed evidenziare i collegamenti tra variabili economiche e finanziarie.
- configurare obiettivi economici-finanziari e verificare il loro raggiungimento in un periodo prossimo.

L'analisi per indici deve essere interpretata tenendo conto delle particolarità della forma cooperativa. Nella maggior parte dei bilanci, l'utile è pari a zero a causa della prassi cooperativistica di chiudere il bilancio in pareggio e di remunerare i soci non attraverso la spartizione dell'utile bensì liquidando il conferimento, che include la valorizzazione generata dalla gestione societaria.³⁴

2.2.1 Indici di redditività

Dal punto di vista reddituale, la ricerca parte dal presupposto che gli indici classici di redditività (ROA e ROE) mal si applicano alla realtà cooperativa. Questo non significa che le cooperative debbano ignorare i dettami della buona gestione economica.

La capacità di remunerare tutti i fattori produttivi nel rispetto del principio di economicità, ossia la redditività, viene espressa attraverso degli indicatori. I quozienti utilizzati saranno: il ROE, il ROA, il ROS, il ROD, l'Asset turnover, senza escluderne altri, che scaturiscono da eventuali combinazioni tra le quantità economico-reddituale e patrimoniali.

Il ROE (return on equity) è l'indice di redditività del capitale proprio ed esprime il rendimento del capitale conferito dai soggetti titolari del rischio d'impresa.

$$\mathbf{ROE} = \frac{\text{Reddito netto}}{\text{Capitale netto}}$$

L'indicatore può essere considerato riassuntivo dell'economicità complessiva, cioè dell'efficienza e dell'efficacia con cui l'alta direzione ha condotto l'intero processo gestionale.³⁵ Come abbiamo già detto, nelle cooperative i valori risultanti dalla lettura del ROE hanno poco senso, non esiste una soglia sotto la quale non s'identifica un congruo rendimento per gli apportatori di capitale di rischio. Tuttavia le cooperative devono pur sempre, rispettare «il principio economico, ossia costi non superiori ai ricavi, per garantire una sostenibilità della gestione aziendale nel medio-lungo termine».³⁶

³⁴ VENETO AGRICOLTURA. *Analisi di bilancio delle organizzazioni dei produttori ortofrutticole: un benchmarking tra Veneto, Emilia Romagna e Campania* [on-line]. Disponibile su: http://www.venetoagricoltura.org/upload/File/osservatorio_economico/Analisi%20di%20bilancio%20OP%20ortofrutticole.pdf > [Data di accesso: 04/05/2016]

³⁵ Database [on-line]. (6 luglio 2016) Italia: Maurizio Nizzola

³⁶ FAVOTTO, F., BOZZOLAN, S., & PARBONETTI, A., 2012. *Economia aziendale. Modelli, misure e casi*, Terza edizione. Milano: McGraw-Hill Companies S.r.l..

La redditività del patrimonio netto può essere calcolata anche, partendo dal valore del ROA cui si deve sommare il margine generato a favore dei soci di capitali, moltiplicato per il livello indebitamento. Ossia “ROE = ROA +(ROA-ROD)* Mezzi di terzi/Mezzi propri.” In presenza di uno spread positivo tra ROA e ROD, un aumento del livello d’indebitamento produce un incremento della redditività del patrimonio netto. Viceversa, uno spread negativo si traduce in una diminuzione della redditività del patrimonio netto. Da ciò si deduce che il ROE è maggiore del ROA se e soltanto se, la differenza tra ROA e ROD è positiva.

Dalla riclassificazione finanziaria dello Stato patrimoniale e la relativa riclassificazione del Conto economico riusciamo a calcolare la redditività dell’Attivo netto (R.O.A. “return on assets”), indice che misura la capacità dell’impresa di remunerare le risorse investite nella gestione caratteristica, accessoria-patrimoniale, finanziaria, a prescindere dalle fonti utilizzate.

Il ROA è calcolato come rapporto tra reddito operativo aziendale e attivo netto.

$$\text{ROA} = \frac{\text{Reddito operativo (EBIT) aziendale}}{\text{Attivo netto}}$$

Da precisare che il risultato operativo aziendale è condizionato dalla scarsa esistenza del reddito operativo caratteristico tipico delle cooperative e dal notevole spessore che assumono le componenti positive dell’area finanziaria e , soprattutto, dell’area straordinaria. Il ROA, inoltre, non risente degli effetti economici negativi legati alle scelte di finanziamento, poiché gli oneri finanziari vengono sottratti dopo aver calcolato l’EBIT aziendale. Altresì, non è influenzato dalle politiche fiscali che condizionano notevolmente le scelte di finanziamento.

L’indice in esame fornisce, inoltre, una misura dell’efficienza globale della gestione operativa e della capacità di generare redditività futura. Generalmente, un buon ROA deve essere superiore al costo medio dei mezzi di terzi al fine di generare valore attraverso l’indebitamento, sfruttando la cosiddetta “leva finanziaria”.

Il ROA è direttamente influenzato dalla redditività lorda delle vendite (ROS) e dall’indice di rotazione degli impieghi.

$$\text{ROA} = \text{ROS} * \text{ASSET TURNOVER} = \frac{\text{Reddito operativo aziendale}}{\text{Ricavi netti di vendita}} * \frac{\text{Ricavi netti di vendita}}{\text{Attivo netto}}$$

Il ROS (“return on sales”) è l’indice che misura la marginalità delle vendite attraverso l’attività della gestione caratteristica e la componente positiva della gestione accessoria-patrimoniale (proventi accessori - patrimoniali e proventi finanziari netti).

La presenza di un ROS positivo è indice di come una parte dei ricavi rimane a disposizione della cooperative per coprire eventuali oneri finanziari e imposte. Tale indice dipende, sia dall'efficienza interna, sia dalla capacità dell'impresa di vendere sul mercato i propri beni ad un prezzo elevato.

Questo indice è particolarmente utile nelle analisi interne perché consente di determinare la redditività comparata delle varie tipologie di prodotti caseari e decidere eventuali interventi correttivi che si rendono necessari per migliorare la complessità aziendale.

Per meglio interpretare i valori presentati dagli indici di redditività, è necessario calcolare degli indicatori di efficienza gestionale che approfondiscono nel dettaglio le abilità del management nell'ottimizzare la gestione delle risorse con positive ripercussioni sulla formazione del reddito.

Dalla scomposizione del ROA ne deriva un altro indice, il cosiddetto "Asset turnover" o rotazione dell'attivo netto. L'Asset turnover può essere considerato una buona proxy del numero di volte in cui l'attivo netto ritorna mediamente in forma liquida attraverso i ricavi di vendita³⁷. Più il suo valore è superiore a uno, più si avvantaggiano le condizioni finanziarie dell'azienda. Altresì, il suddetto indice esprime l'ammontare di fatturato per ogni euro investito nell'attivo netto nell'impresa. Affinchè si possa esprimere un'adeguata valutazione dei risultati ottenuti, è necessario, in sede di lettura e interpretazione, considerarlo congiuntamente all'altro indice derivante dalla scomposizione del ROA, ossia il ROS.

Dalla ponderazione dei singoli risultati ottenuti, si possono compiere diverse considerazioni:

- Un'elevata rotazione dell'attivo può essere collegata a una politica orientata alla realizzazione di cospicui volumi di vendita e bassa marginalità per prodotto venduto.
- Un'elevata redditività delle vendite, associata a uno sterile indice rotazione può portare a esprimere valutazioni negative sul modello di business adoperato.

La rotazione dell'attivo netto a sua volta può essere scomposta, nel seguente modo:

$$\text{ASSET TURNOVER} = \text{Rotazione dell'attivo corrente} * \text{Elasticità degli impieghi} = \frac{\text{Ricavi netti di vendita}}{\text{Attivo corrente}} * \frac{\text{Attivo corrente}}{\text{Attivo netto}}$$

La rotazione dell'attivo circolante è composta dagli impieghi di breve periodo soggetti, quindi, a una maggiore rotazione ed esprime la rapidità con cui l'attivo corrente si rinnova durante il periodo. L'indice di elasticità degli impieghi misura l'incidenza dell'attivo corrente sul totale impieghi, in termini percentuali. Le cooperative dotate di una maggiore elasticità strutturale, sono in grado di adattarsi con maggiore flessibilità ai mutamenti del mercato di riferimento.

³⁷SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore, p.324.

Un altro indicatore di fondamentale importanza nell'analisi di bilancio è il ROD (Return on debt), che esprime la capacità dell'impresa di remunerare i mezzi di terzi³⁸.

$$\text{ROD} = \frac{\text{Oneri finanziari}}{\text{Mezzi di terzi}}$$

2.2.2 Indici di solidità patrimoniale

L'analisi della solidità patrimoniale e finanziaria consente di verificare se la struttura patrimoniale e finanziaria è in equilibrio.

Per solidità viene intesa la capacità dell'azienda di perdurare nel tempo, definita:

- dalla corretta correlazione fra fonti di finanziamento e impieghi
- dal grado di dipendenza finanziaria da terzi, che non deve essere eccessivamente elevato.
- da un'adeguata elasticità/rigidità degli impieghi.

Qualora l'azienda abbia compiuto investimenti consistenti in immobilizzazioni, è necessario che abbia a disposizione fonti durevoli di terzi e mezzi propri per valori sostanzialmente corrispondenti ai valori dell'attivo immobilizzato.

Gli indici che esprimono immediatamente la solidità patrimoniale dell'impresa sono i seguenti:

- L'indice di autocopertura delle immobilizzazioni.
- L'indice di copertura globale delle immobilizzazioni
- Il grado di autonomia finanziaria
- L'indice di elasticità degli impieghi

Il primo indice si caratterizza per il rapporto tra mezzi propri e immobilizzazioni:

$$\text{INDICE DI AUTOCOPERTURA DELLE IMMOBILIZZAZIONI} = \frac{\text{Capitale proprio}}{\text{Totale immobilizzazioni nette}}$$

Segnale l'adeguata consistenza del capitale proprio alla copertura delle immobilizzazioni, riuscendo a finanziarle interamente. Un valore maggiore di 1 indica una situazione ottima. Un indice pari a 1 indica che tutte le immobilizzazioni sono finanziate con capitale proprio. Un indice inferiore deve essere ulteriormente approfondito in quanto se la parte di immobilizzazioni non coperta dal capitale proprio è finanziata da debiti a lungo esiste ugualmente equilibrio fra fonti e impieghi.

L'Indice di copertura globale delle immobilizzazioni:

$$\text{INDICE DI COPERTURA GLOBALE DELLE IMMOBILIZZAZIONI} = \frac{\text{Capitale proprio} + \text{Passività consolidate}}{\text{Totale immobilizzazioni nette}}$$

³⁸I debiti presi in considerazione, comprendono sia quelli aventi natura finanziaria che quelli di funzionamento per i quali si ha un onerosità implicita.

Indica se le passività consolidate e il capitale proprio finanziano le immobilizzazioni. Un indice maggiore all'unità indica una situazione ottimale e un corretto utilizzo delle fonti di finanziamento. Un indice pari a 1 indica che tutte le immobilizzazioni sono finanziate con passività consolidate e capitale proprio. Un valore inferiore a uno segnala uno squilibrio nella relazione tra investimenti e finanziamenti segnalando il ricorso nell'indebitamento a breve per finanziare gli investimenti.

Il grado di autonomia finanziaria:

$$\text{GRADO DI AUTONOMIA FINANZIARIA} = \frac{\text{Capitale proprio}}{\text{Totale Fonti}}$$

Come s'intuisce facilmente, misura l'incidenza percentuale delle fonti di finanziamento interne sul finanziamento totale. Non ci sono riferimenti standard sul rapporto ottimale da considerare.

Infine, l'indice di elasticità degli impieghi:

$$\text{INDICE DI ELASTICITÀ DEGLI IMPIEGHI} = \frac{\text{Attivo corrente}}{\text{Attivo netto}}$$

Un'azienda dotata di buona elasticità strutturale è generalmente in grado di adattarsi con maggiore flessibilità ai mutamenti dell'ambiente in cui opera rispetto ad una società caratterizzata da una struttura degli impieghi più rigida. La ragione è spiegata dal fatto che le risorse comprese nell'attivo corrente possono essere liquidate con maggiore facilità rispetto alle poste dell'attivo immobilizzato. Pertanto, maggiore è l'elasticità degli impieghi e più consistente sarà il ritorno in forma liquida dell'attivo nei 12 mesi successivi alla data di riferimento del bilancio.³⁹

2.2.3 Indici finanziari

L'analisi dell'equilibrio nel breve periodo fra fabbisogni e fonti di finanziamento richiede lo studio della relazione tra i tempi di disponibilità di nuova cassa e tempi concessi per il rimborso. A tal fine devono essere, appunto, ordinati in base ai criteri rispettivamente della liquidità e dell'esigibilità. I quozienti presi in considerazione per il calcolo di tal equilibrio sono l'indice di disponibilità e l'indice di liquidità.

Tali indicatori permettono di comprendere se l'azienda ha la capacità di far fronte alle uscite di cassa di breve periodo.

L'indice di disponibilità esprime la capacità dell'azienda di far fronte alle passività a breve termine mediante l'impiego delle risorse finanziarie correnti (rimanenze di magazzino, crediti e disponibilità liquide).

³⁹SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore, p.340.

La condizione di equilibrio viene garantita se l'attivo circolante è maggiore del passivo corrente, ossia:

$$\text{INDICE DI DISPONIBILITÀ} = \frac{\text{Attivo corrente}}{\text{Passivo corrente}}$$

In caso contrario, la gestione aziendale segnala gravi problemi di solvibilità nel breve periodo.

Tuttavia, la realtà cooperativa presenta una situazione estranea all'universo delle società lucrative. La mancanza di mezzi di pagamento sufficienti a far fronte nel breve periodo alla liquidazione dei debiti correnti non deve necessariamente far pensare a situazioni di squilibrio monetario o a rischi d'insolvenza. Infatti, i debiti a breve sono in larga parte costituiti da debiti verso soci fornitori, che corrispondono quasi totalmente ai crediti che i soci produttori vantano nei confronti della cooperativa per il prodotto conferito. Tali debiti sono liquidati solo una volta effettuati gli opportuni conguagli. L'esistenza di stime e congetture nella valutazione delle rimanenze, la loro consistenza e permanenza fra le poste attive per periodo superiore a dodici mesi, soprattutto fra le cooperative con una forte tradizione casearia, fa sì che per una valutazione più prudente e precisa dell'equilibrio finanziario di breve periodo, bisogna depurare dall'attivo corrente la voce delle rimanenze. Quest'azione ci permette di valutare la solvibilità dell'azienda nei confronti dei suoi creditori.

Il rapporto tra l'attivo corrente al netto delle rimanenze e il passivo corrente è definito come "indice di liquidità" (o quick ratio), e indica la capacità di far fronte agli impieghi finanziari di prossima scadenza con l'ausilio delle componenti più liquide dell'attivo circolante.

$$\text{INDICE DI LIQUIDITÀ} = \frac{\text{Attivo corrente} - \text{Rimanenze}}{\text{Passivo corrente}}$$

Se l'indice assume valori superiori a 1, allora l'impresa è in grado di disporre di mezzi di pagamento per affrontare le uscite derivanti dalla scadenza delle passività correnti utilizzando soltanto le liquidità immediate e differite. Generalmente, presenta valori inferiori all'unità.

Gli indicatori principali saranno spiegati con riferimento al comparto analizzato.

A completamento dell'analisi sulla gestione finanziaria bisogna considerare anche l'equilibrio finanziario strutturale cioè la struttura e la composizione delle fonti di finanziamento e costo dell'indebitamento. Il primo indice preso in considerazione è il quoziente d'indebitamento che rapporta il peso che hanno le fonti di finanziamento esterni (debiti finanziari) rispetto alle fonti di finanziamento interni (equity).

Il tasso d'indebitamento è un indicatore che esprime la rischiosità finanziaria, ossia la probabilità che l'impresa non sia in grado di avere i mezzi di pagamento per onorare i propri impegni futuri.

$$\text{TASSO D'INDEBITAMENTO} = \frac{\text{Mezzi di terzi}}{\text{Mezzi propri}}$$

L'indebitamento è conveniente fino a quando il tasso di redditività dell'attivo netto (ROA) è maggiore al costo del debito.

In presenza di uno spread positivo tra ROA e ROD, un maggior quota d'indebitamento, consente di amplificare gli effetti positivi sulla redditività del capitale netto. Dall'altra parte, una quota significativa di Patrimonio netto, rappresenta un segnale di fiducia sulla solidità strutturale e sulle potenziale di crescita e di creazione di valore per la cooperativa.

A parità di condizioni, valori più alti del leverage comportano un incremento del ROD poiché si accresce la consapevolezza dei finanziatori di correre maggiori rischi in ordine al conseguimento degli interessi ed al rimborso dei mezzi prestati.

Inoltre, un disallineamento tra scadenza delle fonti e durata degli impieghi aggrava ulteriormente la lettura del tasso d'indebitamento.⁴⁰

A conclusione dell'analisi appena svolta sugli indici di redditività, riportiamo alcuni sviluppi pratici derivanti dalla riclassificazione dei documenti di bilancio: Conto economico a Valore della produzione e a valore aggiunto e Stato patrimoniale in forma finanziaria.

2.3 Riclassificazione dei prospetti di bilancio e valutazione delle performance delle cooperative venete lattiero-casearie

2.3.1 Stato patrimoniale riclassificato in forma finanziaria

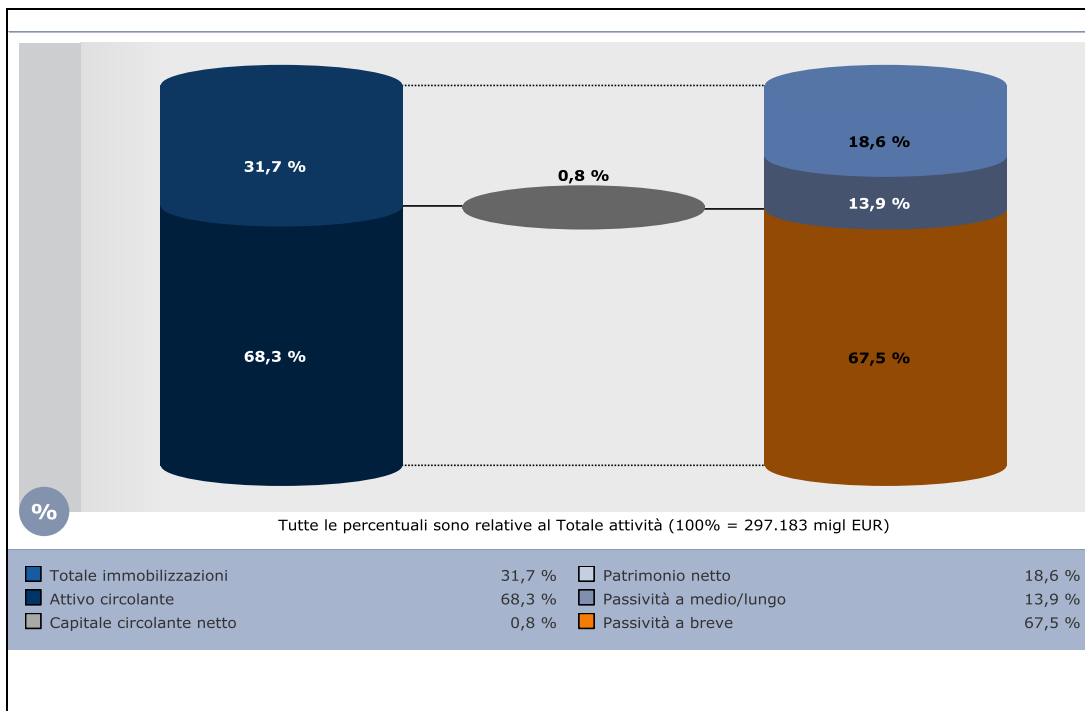
La rielaborazione del prospetto patrimoniale secondo il criterio finanziario (vedi appendice) permette di esprimere un giudizio sull'equilibrio finanziario strutturale, focalizzandoci sui tempi di ritorno in forma liquida degli impieghi e sulla scadenza delle fonti di reperimento delle risorse finanziarie acquisite.

La riclassificazione consente di valutare:

- la composizione e la struttura degli impieghi
- la composizione e la struttura delle fonti finanziamento
- la correlazione tra la struttura degli impieghi e la struttura delle fonti di finanziamento.

⁴⁰SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore, p.344

Fig. 4 - Composizione della struttura fonti-impieghi delle cooperative lattiero-casearie venete (anno 2014)



Fonte: AIDA

Nel 2014 si evidenzia che la struttura degli impieghi (fig. 4), con riferimento all'intero comparto lattiero-caseario, risulta piuttosto elastica (68% Attivo circolante), alimentata dalla forte presenza di crediti a breve (35,7%) e da una crescente valorizzazione delle rimanenze di magazzino (29,7%). Tuttavia, la semplice lettura di questi valori potrebbe non rappresentare puntualmente la composizione della struttura patrimoniale e finanziaria delle singole classi di cooperative. Infatti, a dimostrazione di un sostanziale equilibrio patrimoniale-finanziario del comparto analizzato, la situazione, a livello di classi, si presta ad essere fondamentalmente diversa.

2.3.2 Indicatori della struttura patrimoniale-finanziaria

Dai risultati qui sotto riportati (vedi tab. 2), si evidenzia un valore molto variabile dell'indice di autocopertura delle immobilizzazioni, per le microcooperative, addirittura negativo nel 2013 (-1,3). Questo sta a indicare che alcune microcooperative presentano una struttura degli impieghi estremamente elastica correlata ad una scarsa o nulla, in alcuni casi negativa capitalizzazione, come nel peculiare caso delle cooperativa agricola "S. Antonio di Tortal" ma anche in altre cooperative in limitatamente ad un solo periodo. La società in questione, nel quinquennio rilevato, ha registrato rilevanti perdite, ad eccezione del 2011, che hanno portato ad incrementare ed accumulare il loro ammontare, portando ad avere un patrimonio netto di -54.451 euro, minacciando sempre più la possibilità di prosecuzione dell'attività. Inoltre, nel 2014, il capitale permanente della micro cooperativa non è stato sufficiente a coprire il fabbisogno d'immobilizzazioni, il che indica uno

sbilibrato nella relazione tra investimenti e finanziamenti segnalando il ricorso nell'indebitamento a breve per finanziare gli investimenti. In generale le microcooperative presentano un comportamento molto variabile dell'indice di autocopertura delle immobilizzazioni che dipende, soprattutto, dall'andamento del capitale proprio influenzato dalla negativa o positiva presenza del risultato economico netto. Altresì, più della metà rilevano un valore inferiore all'unità ricorrendo al passivo consolidato per la copertura delle attività a lungo termine.

Fenomeno meno accentuato nelle piccole cooperative, presentando al contempo un'adeguata copertura delle immobilizzazioni, ad eccezione del 2012, da parte di 20 cooperative su 36 facendo ricorso solamente ai mezzi propri. Una singolare eccezione è rappresentata dalla cooperativa "Tisoi" che ripropone le medesime caratteristiche della società precedentemente illustrata (capitale netto -81.662 euro), riportando, ambedue le società, valori non positivi dell'indice di autocopertura delle immobilizzazioni connessi alla negativa autonomia finanziaria.

Tab. 2 - Indici di solidità patrimoniale

Classe dimensionale	Indici	2010	2011	2012	2013	2014
microcooperative	autocopertura immob.	1,76	2,21	0,44	-1,30	1,68
	copertura immob.	10,25	8,81	3,13	1,71	8,16
	Rigidità degli impieghi	13,92%	27,92%	21,86%	29,83%	26,89%
	grado di autonomia finanziaria	29,32%	23,43%	20,50%	17,87%	6,75%
piccole cooperative	autocopertura immob.	1,29	1,11	0,86	1,12	1,14
	copertura immob.	5,90	5,70	5,26	4,34	4,60
	Rigidità degli impieghi	18,59%	22,45%	25,20%	23,15%	22,07%
	grado di autonomia finanziaria	17,17%	15,71%	12,35%	15,81%	16,67%
medio-grandi cooperative	autocopertura immob.	0,77	0,59	0,83	0,66	0,68
	copertura immob.	3,18	2,12	2,69	2,23	2,52
	Rigidità degli impieghi	30,96%	32,46%	36,28%	34,51%	34,68%
	grado di autonomia finanziaria	19,36%	17,57%	20,66%	21,40%	22,81%

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

Nelle grandi società, nel quinquennio considerato, vi è stato notevole aumento delle risorse investite nelle immobilizzazioni materiali, segnale di una possibile strategia di lungo periodo messa in atto dalle cooperative, questo comporta una maggiore rigidità strutturale degli impieghi, non permettendo una loro adeguata copertura tramite il solo patrimonio netto; mentre, con riguardo all'indice di copertura globale delle immobilizzazioni, il capitale permanente, ossia capitale proprio e passività consolidate, nelle medio-grandi cooperative, è idoneo a coprire gli eventuali investimenti, tranne in alcune cooperative quali: Latteria Indenne di Verona, Latteria sociale Centro e Latteria di Camazzole. Queste società hanno registrato nel quadriennio 2011-2014 valori

dell'indice di copertura globale delle immobilizzazioni inferiori a 1, presentando uno squilibrio nella struttura fonti-impieghi (vedi tab. 3).

Tab. 3 - Indici di solidità patrimoniale, dettaglio sulle medio-grandi cooperative venete⁴¹

Cooperative medio-grandi	Indice di autocopertura delle immob					Indice di copertura glob. immob.					Grado di autonomia finanziaria				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
LATTEBUSCHE	0,64	0,67	0,64	0,69	0,69	1,27	1,65	1,43	1,62	1,37	0,19	0,17	0,20	0,20	0,21
LATTERIE VICENTINE	0,75	0,62	0,60	0,55	0,51	1,42	1,09	1,02	0,96	1,10	0,19	0,17	0,20	0,22	0,21
LATTERIA DÌ SOLIGO	0,76	0,65	0,63	0,67	0,70	2,80	2,67	2,38	2,37	2,49	0,26	0,22	0,24	0,25	0,25
CASEIFICIO PONTE DÌ BARBARANO	0,75	1,00	0,50	0,57	1,16	2,67	4,42	2,16	2,27	4,51	0,21	0,18	0,19	0,21	0,22
CENTRO LATTIERO CASEARIO VERONA	1,14	0,60	0,46	0,44	0,41	1,78	1,33	1,23	1,22	1,37	0,25	0,17	0,15	0,14	0,15
LATTE INDENNE DÌ VERONA	0,14	0,12	0,12	0,12	0,13	1,10	0,48	0,30	0,28	0,37	0,12	0,11	0,12	0,12	0,13
LATTERIA SOCIALE CENTRO	1,87	0,58	0,52	0,65	0,66	2,14	0,69	0,62	0,78	0,79	0,25	0,10	0,09	0,10	0,11
LATTERIA DÌ CAMAZZOLE	0,44	0,62	0,60	0,65	0,73	0,50	0,68	0,67	0,74	0,88	0,14	0,15	0,14	0,14	0,15
PEDEMONTANA SAN PIO X	0,98	0,37	3,87	1,22	0,00	16,3	1,96	15,7	4,46	0,00	0,16	0,14	0,25	0,24	0,00
CASEIFICIO SOCIALE BALLOTTARA	0,23	0,66	0,32	1,02	1,12	1,84	6,26	1,78	8,18	9,82	0,16	0,17	0,17	0,16	0,16

Fonte: Elaborazione propria su dati bilancio

Da segnalare che, nel caso specifico delle cooperative, la maggior parte d'immobilizzazioni è finanziata dal meccanismo del prestito sociale, che si concretizza nell'apporto di capitali rimborsabili da parte dei soci, costituisce la principale forma di finanziamento della società cooperativa.

Analizzando la struttura delle fonti di finanziamento denotiamo un ridotto livello di capitalizzazione nelle società considerate, soprattutto nel 2014 fra le microcooperative, correlato ad un elevato indebitamento. Ciò esprime un elevato rischio finanziario, ma nel caso delle cooperative, dato il meccanismo del prestito sociale, la componente di debiti finanziari verso terzi è molto ridotta.

Tab. 4 - Tasso d'indebitamento delle cooperative venete lattiero-casearie

Classe dimensionale	Tasso d'indebitamento				
	2010	2011	2012	2013	2014
microcooperative	159,07	-22,92	-22,65	8,68	12,92
piccole cooperative	59,17	73,71	78,18	63,77	19,32
medio-grandi cooperative	6,57	5,95	5,42	5,32	5,34

Fonte: Elaborazione propria su dati bilancio

L'indice d'indebitamento si attesta su valori elevatissimi sia nelle micro che nelle piccole cooperative (vedi tab. 4) anche perché alcune società hanno avuto dei rapporti negativi tali da influenzare il valore dell'intera classe. Nel 2010, infatti, fra le microcooperative, solo una ha

⁴¹ I valori in grassetto indicano valori dell'indice ottimali; mentre i valori evidenziati in rosso segnalano un valore critico da attenzionare.

superato il valore medio di classe (cooperativa produttori latte Roana) riportando un tasso d'indebitamento pari a "2.033". Questi valori risultano superflui ai fini della nostra ricerca. La classe medio-grande presenta una tendenza seppur stabile, ma altamente rischiosa poiché l'incidenza dell'indebitamento sulla struttura finanziaria raggiunge livelli sostenuti. Soltanto le prime quattro per ordine di dimensioni (Latte Busche, Latterie Vicentine, Latteria di Soligo e Caseificio sociale Ponte di Barbarano), registrano valori d'indebitamento < 5.

Tuttavia, le caratteristiche del prestito sociale, differenti in termini di onerosità ed esigibilità, permette di evitare il ricorrere all'indebitamento bancario. Il rapporto d'indebitamento, quindi, sovrastima la dipendenza finanziaria da terzi, poiché nella costruzione dell'indice, data la particolare natura della cooperativa, i mezzi propri non considerano gli eventuali prestiti da parte dei soci. La natura finanziaria dei debiti riduce la convenienza e/o limite dell'indebitamento dell'impresa.

2.3.3 Analisi della liquidità

Dall'analisi dell'equilibrio tra fonti e impieghi emerge che, il capitale *circolante netto* (differenza tra attivo e passivo corrente), nelle microcooperative si presenta sempre negativo, il che dimostrerebbe una situazione finanziaria pessima sotto il profilo della liquidità e della copertura delle immobilizzazioni. Viceversa, il profilo strutturale delle piccole, medio-grandi cooperative presenta un discreto equilibrio, registrando un CCN positivo in tutto il periodo considerato (2010-2014).

Tuttavia, per un'analisi più precisa andrebbe esaminato anche un secondo margine: *il margine di tesoreria* = (Attivo corrente – rimanenze) - Passivo corrente. Sempre negativo in tutto il periodo considerato (2010-2014), per tutte le classi di cooperative, indicando una struttura fonti/impieghi problematica in quanto è priva di liquidità immediata per far fronte ad eventuali uscite a breve scadenza.

Si ricorda che l'indebitamento delle cooperative, nel periodo, tende ad incrementarsi, soprattutto nella componente a breve. Tuttavia, la maggior parte dei debiti a breve è verso i soci fornitori sui quali ricadono i rischi della gestione aziendale, ossia l'insufficiente valorizzazione del proprio conferimento.

Tab. 5 – Analisi della struttura fonti-impieghi di breve periodo delle cooperative agricole venete lattiero-casearie.

Classe dimensionale	Anno	Capitale circolante netto		Margine di tesoreria	
			% sul tot. attivo		% sul tot. attivo
microcooperative <0,35 mln. di euro	2010	192	4,6%	-1.819	-22,4%
	2011	-785	-15,2%	-5.296	-54,2%
	2012	-856	-17,1%	-2.086	-20,8%
	2013	-830	-18,3%	-971	-12,7%
	2014	-1.146	-23,9%	-2.274	-45,3%
piccole cooperative <0,35 - 8,8> mln di euro	2010	2049	3,4%	-9.596	-15,6%
	2011	2274	3,7%	-11.292	-16,8%
	2012	3734	5,8%	-13.151	-18,8%
	2013	4097	6,6%	-14.938	-21,4%
	2014	4400	7,8%	-11.465	-16,0%
medio-grandi coop. >8,8 mln di euro	2010	17.145	7,6%	-49.691	-24,9%
	2011	2.747	1,0%	-68.348	-30,8%
	2012	8.954	3,5%	-72.768	-33,4%
	2013	10.860	4,4%	-64.509	-30,7%
	2014	18.415	7,7%	-63.526	-29,9%

Fonte: Elaborazione propria su dati bilanci AIDA

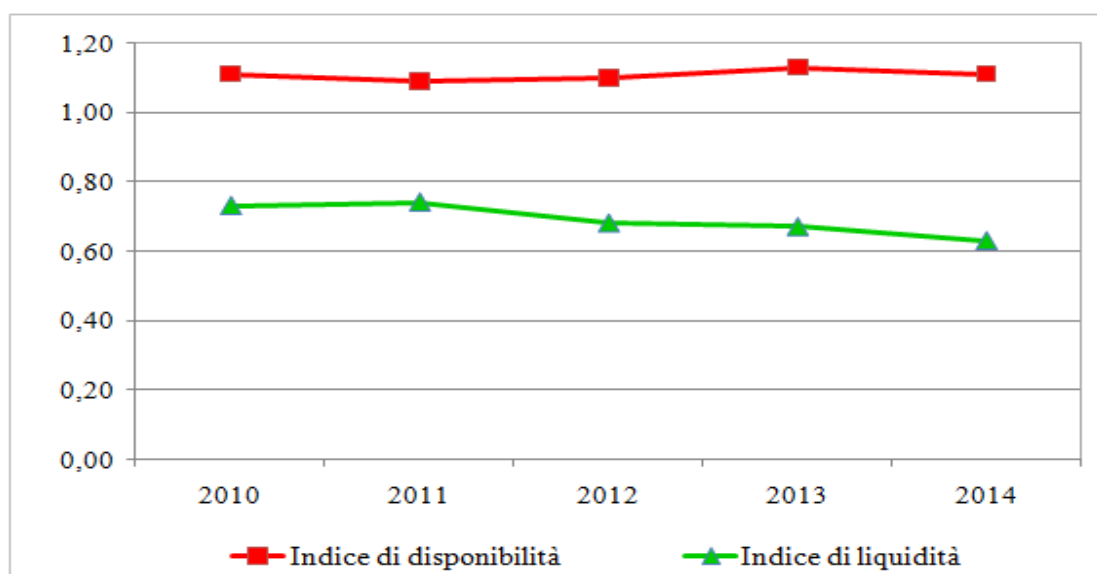
Per una migliore comprensione della liquidità aziendale, è necessario analizzare gli indici di disponibilità e liquidità.

Essi consentono di comprendere l'equilibrio fra le poste attive e passive di breve periodo, ossia come *gli impieghi destinati a tornare in forma liquida entro l'esercizio successivo sono in grado di coprire l'ammontare delle fonti che dovranno essere rimborsate entro la medesima scadenza.*⁴²

L'indice di disponibilità, a livello settoriale, presenta valori medi compresi tra 1,09 e 1,13 nel periodo che va dal 2010 al 2014 con esigue oscillazioni nel corso degli anni. L'indice di liquidità in media è in continua discesa dal 2011 passando da un valore di 0,75 a 0,6 nel 2014.

⁴²SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore, p.348

Fig. 5 – Indice di disponibilità e liquidità delle cooperative venete del settore lattiero-caseario



Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

Analizzando le singole classi, le cooperative con fatturato < 350 mila euro (microcooperative) presentano dei valori leggermente inferiori all'unità, ciò può significare che la cooperativa potrebbe andare incontro a delle difficoltà nel far fronte ai propri impegni a breve. Le società sane, che presentano sempre valori superiori ad 1 sono: 6 su 17, fra le microcooperative, 17 su 36, fra le piccole cooperative, e 8 su 10, fra le medio-grandi. Complessivamente le cooperative raggiungono l'equilibrio monetario di breve periodo quando tale indice supera l'unità, si potrebbe dire che tale obiettivo è quasi sempre raggiunto.

Tab. 6 – Confronto Indice di disponibilità e liquidità delle cooperative venete distinte per classe di fatturato

Classe dimensionale	Indice di disponibilità e di liquidità									
	2010		2011		2012		2013		2014	
microcooperative	0,86	0,50	0,89	0,60	0,92	0,52	0,85	0,49	0,74	0,45
piccole cooperative	1,27	0,97	1,23	0,95	1,19	0,89	1,21	0,90	1,20	0,87
medio-grandi cooperative	1,21	0,62	1,15	0,70	1,13	0,65	1,10	0,77	1,17	0,71

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

Mentre per l'indice di liquidità, nella prassi aziendale sono considerati accettabili valori prossimi a 0,7-0,8.

Tab. 7 – Indici di disponibilità e liquidità delle piccole cooperative maggiormente performanti

	Indice di disponibilità					Indice di liquidità				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
Piccole cooperative										
CASEIFICIO PENNAR ASIAGO	1,07	1,15	1,24	2,05	1,16	0,67	0,97	0,84	1,86	0,89
LATTERIA SANT'ANDREA	1,25	1,22	2,62	1,08	0,99	0,83	0,93	1,52	0,66	0,94
RODIGINA LATTE	1,18	1,62	2,48	1,48	1,22	1,14	1,30	1,20	1,13	1,21
LATTERIA SOCIALE DÌ MONTEBELLO VICENTINO	2,42	1,05	0,72	1,14	1,12	2,41	0,54	0,54	0,73	0,56
CONSORZIO LATTIERO CASEARIO MUNGI & BEVI	1,80	1,44	1,38	1,63	2,25	1,31	1,44	1,38	1,30	1,19
LATTERIA SOCIALE DÌ TRISSINO	1,05	1,75	1,18	0,99	2,73	0,56	1,50	1,18	0,99	2,72
LATTERIA SOCIALE VILLA DÌ CASTELGOMBERTO	2,04	2,26	1,00	1,33	1,19	1,40	2,26	0,51	0,46	0,83
PRODUTTORI LATTE DÌ NOGAROLE VICENTINO	2,28	1,03	1,25	1,06	1,05	0,97	1,03	1,04	1,04	1,04
LATTERIA DÌ CONEGLIANO	2,16	1,00	1,00	1,26	1,23	0,89	1,00	1,00	0,88	0,86

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

I valori più alti si registrano per le piccole cooperative vicino all'unità nel 2014, fenomeno dovuto principalmente al valore registrato dalla "Latteria sociale di Trissino", che presenta un indice di liquidità superiore a 2 punti e mezzo, affrontando le uscite derivanti dalla scadenza delle passività correnti utilizzando soltanto le liquidità immediate e differite. I valori superiori a 2 hanno una frequenza singolare in ogni cooperativa, segnalando la straordinarietà dell'evento considerato; a seguire le medio-grandi cooperative rilevano valori compresi tra 0,7-0,9, con metà delle cooperative sopra i valori medi e l'altra metà al di sotto e con un significativo scarto nel 2010 tra i due indici (liquidità e disponibilità), indicativo di una sostanziale presenza delle poste attive meno liquide, ossia le rimanenze ed eventuali crediti, tipico del settore analizzato; infine si riscontra una condizione critica per le microcooperative che registrano valori bassi (ad eccezione del "Consorzio per la tutela del formaggio Monte Veronese" che registra valori compresi tra 1 e 1,2), addirittura raggiungono un picco minimo di 0,45 nel 2014, collegati ad una bassa rotazione dell'attivo circolante che aggrava ancora di più la situazione attuale.

2.3.3 Indicatori di efficienza gestionale

L'indice di rotazione dell'attivo netto è considerato una misura di efficienza della gestione aziendale ed esprime quante volte si rinnova l'attivo netto durante il periodo attraverso le vendite. Al crescere della dimensione aziendale per ogni euro investito nell'attivo netto l'ammontare di fatturato cresce più che proporzionalmente. L'andamento, in generale, si presenta in costante aumento nel periodo considerato, soprattutto nelle micro cooperative che registrano una variazione positiva del 28% circa, seguite dalle piccole cooperative (+16,2%) e infine dalle medio-grandi cooperative (+13,8%).

Tab.8 – Scomposizione dell'indice di rotazione dell'attivo netto delle cooperative rilevate

Classe dimensionale	Indici	2010	2011	2012	2013	2014
microcooperative	Rotazione dell'attivo netto	0,53	0,64	0,73	0,65	0,68
	Rotazione dell'attivo circolante	0,37	0,24	0,58	0,52	1,27
	Elasticità degli impieghi %	86,08%	72,08%	78,14%	70,17%	73,11%
piccole cooperative	Rotazione dell'attivo netto	1,42	1,39	1,40	1,53	1,65
	Rotazione dell'attivo circolante	2,06	2,00	2,11	2,13	2,25
	Elasticità degli impieghi %	81,41%	77,55%	74,80%	76,85%	77,93%
medio-grandi cooperative	Rotazione dell'attivo netto	1,59	1,64	1,52	1,61	1,81
	Rotazione dell'attivo circolante	2,01	1,92	2,00	2,12	2,15
	Elasticità degli impieghi %	69,04%	67,54%	63,72%	65,49%	65,32%

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

La rotazione dell'attivo circolante, inoltre, fornisce un'informazione importante sulla velocità di ritorno, in termine liquidi, degli impieghi di breve durata. La minore rotazione dell'attivo corrente delle microcooperative potrebbe creare problemi di liquidità, poiché le attività sono esclusivamente a breve termine.

L'indice si presenta intorno a 2 per le altre cooperative, questo potrebbe essere connesso ad una *riduzione dei tempi di incasso dei crediti e/o un aumento della rotazione del magazzino, con effetti positivo sull'incremento della redditività dell'attivo netto*⁴³. Tuttavia sono dotati di una struttura degli impieghi meno elastica, riducendo il ritorno in forma liquida nei successivi dodici mesi. La maggiore rigidità è connessa alle maggiori dimensioni produttive dell'azienda. Questo è conseguenza diretta di una maggiore propensione agli investimenti da parte delle grandi società, godendo ovviamente di maggiori risorse finanziarie, incrementano l'impiego di risorse investite in immobilizzazioni materiali, in vista di una possibile strategia di sviluppo di lungo periodo.

2.3.4 Verifica dell'equilibrio economico-reddituale

Per l'analisi dell'equilibrio economico-reddituale è necessario calcolare alcuni quozienti che studiano la dimensione economica della gestione, consentendo di passare dal concetto di reddito a quello di redditività, intesa quale risultato economico "relativizzato" rispetto ad un'altra grandezza (di natura economica o patrimoniale).⁴⁴ Nella tabella è possibile osservare la struttura del Conto Economico riclassificato secondo il criterio del valore della produzione ottenuta e del valore aggiunto, in valori assoluti e percentuali.

⁴³ SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore, p.333.

⁴⁴ SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore, p.302.

Il conto economico a valori percentuali permette di rilevare la struttura del reddito, evidenziando sia il contributo fornito dalle diverse aree di gestione alla sua formazione sia il peso degli aggregati di costo.

La riclassificazione del conto economico a Valore della produzione e a Valore aggiunto ha consentito di apprezzare il contributo delle diverse aree della gestione aziendale alla formazione del risultato netto di esercizio (vedi tab.9).

Tab. 9 – Schema di riclassificazione del conto economico a valore della produzione e valore aggiunto (valori in migliaia di euro).

Microcooperative <0,35 mln. Di euro	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%
Ricavi delle vendite	794	62,9%	913	57,2%	974	53,7%	890	60,0%	911	45,1%
Tot. Val. Della produzione	1263	100 %	1595	100%	1815	100%	1484	100%	2018	100%
Materie prime e consumo	1168	92,5%	1479	92,7%	1666	91,8%	1330	89,6%	1848	91,6%
Valore aggiunto	95	7,5%	116	7,3%	149	8,2%	154	10,4%	170	8,4%
Totale costi del personale	105	8,3%	188	11,8%	172	9,5%	171	11,5%	141	7,0%
Margine operativo lordo	-22	-1,7%	-72	-4,5%	-23	-1,3%	-17	-1,1%	29	1,4%
Costi della produzione	1255	99,4%	1710	107,2%	1893	104,3%	1569	105,7%	2068	102,5%
Risultato operativo (EBIT) aziendale	-52	-4,1%	-115	-7,2%	-78	-4,3%	-85	-5,7%	-50	-2,5%
TOT Oneri finanziari	3	0,2%	4	0,2%	7	0,4%	5	0,3%	8	0,4%
Risultato prima delle imposte	-26	-2,1%	-67	-4,2%	-61	-3,4%	-64	-4,3%	-42	-2,1%
Utile netto	-44	-3,5%	-99	-6,2%	-86	-4,7%	-73	-4,9%	-57	-2,8%

Piccole cooperative <0,35 - 8,8 mln di euro>	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%
Ricavi delle vendite	82305	73,8%	93199	79,0%	101813	80,7%	96703	93,8%	94588	80,3%
Tot. Val. Della produzione	111503	100%	117951	100%	126168	100%	103107	100%	117836	100%
Materie prime e consumo	100780	90,4%	107634	91,2%	115367	91,4%	90451	87,7%	106078	90,0%
Valore aggiunto	10723	9,6%	10317	8,7%	10801	8,6%	12656	12,3%	11758	10,0%
Totale costi del personale	8569	7,7%	8211	7,0%	8926	7,1%	10288	10,0%	9532	8,1%
Margine operativo lordo	2154	1,9%	2106	1,8%	1875	1,5%	2368	2,3%	2226	1,9%
Costi della produzione	111229	99,7%	117571	99,7%	126082	99,9%	102585	99,5%	117364	99,6%
Risultato operativo (EBIT) aziendale	274	0,2%	380	0,3%	86	0,1%	522	0,5%	472	0,4%
TOT Oneri finanziari	332	0,3%	326	0,3%	424	0,3%	562	0,6%	488	0,1%
Risultato prima delle imposte	871	0,8%	-420	-0,4%	286	0,2%	90	0,1%	122	0,1%
Utile netto	321	0,3%	246	0,2%	-157	-0,1%	-142	-0,1%	-56	-0,05%

Medio-grandi cooperative >8,8 mln di euro	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	2014	%
Ricavi delle vendite	295679	99,4%	348308	99,1%	320027	96,4%	327436	96,2%	329705	100%
Tot. Val. Della produzione	297487	100%	351290	100%	331851	100%	340644	100%	327031	99,2%
Materie prime e consumo	240770	80,8%	300597	85,7%	281517	85,0%	294399	87,0%	279838	84,9%
Valore aggiunto	35561	11,8%	40281	11,5%	41075	12,4%	37433	11,1%	37938	11,5%

Totale costi del personale	24066	8,1%	29317	8,4%	27311	8,4%	26039	7,8%	26802	8,1%
Margine operativo lordo	11495	3,8%	10964	3,1%	13764	4,7%	11394	3,4%	11136	3,4%
Costi della produzione	274082	92,0%	338718	96,3%	317219	95,8%	328928	96,5%	315077	95,6%
Risultato operativo (EBIT) aziendale	2249	0,7%	2160	0,6%	5373	1,6%	2904	0,8%	2699	0,2%
TOT Oneri finanziari	1555	0,5%	3080	0,9%	3483	1,1%	3078	0,9%	2629	0,8%
Risultato prima delle imposte	800	0,3%	811	0,3%	1863	0,6%	701	0,2%	743	0,2%
Utile netto	702	0,2%	405	0,1%	1528	0,5%	227	0,07%	239	0,07%

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

Nel 2014 il Valore della produzione e i Ricavi di vendita delle cooperative osservate del comparto lattiero-caseario ammontano rispettivamente a circa 447 e 425 milioni di euro, entrambi in generale aumento nel quinquennio considerato (+9% e +12,4%). A livello di singole classi, nel periodo considerato (2010-2014), vi è stato un discreto incremento dei Ricavi di vendita soprattutto fra le piccole cooperative (quasi il 15%), seguite dalle microcooperative (+14,7%), e, infine, le medio-grandi (+11,5%).

Se andiamo a detrarre dal Valore della produzione soltanto i costi esterni (acquisti netti di materie prime e merci, variazione rimanenze mat.prima e merci, costi per servizi e altri costi esterni), quello che ci rimane a disposizione per remunerare i rimanenti fattori di produzione è il Valore aggiunto.

L'andamento del Valore aggiunto del comparto lattiero-caseario delle cooperative venete si è mantenuto quasi inalterato, intorno al 11-12% del valore della produzione. La percentuale va a ridursi con la diminuzione della classe dimensionale. Le microcooperative presentano valori medi del valore aggiunto intorno al 7-8%; le piccole società, con un andamento irregolare nell'ultimo biennio 2013-2014, registrano valori prossimi al 10%; e, infine, i valori delle medio-grandi cooperative si attestano sul 12% circa.

Questo surplus di risorse, principalmente nelle medio-grandi cooperative, è destinato in buona parte al rinnovamento degli impianti e dei macchinari, a testimonianza del fatto che nel settore lattiero-caseario, soprattutto sulla produzione di formaggi, la maggiore propensione all'export e la più pressante esigenza di apportare migliorie ai processi produttivi, favoriscono una continua trasformazione strutturale⁴⁵. Tuttavia, raramente le microcooperative sono capaci di realizzare un successivo reddito da poter reinvestire nell'attività di gestione, perché per la particolare natura delle cooperative agricole, lo scopo principale è massimizzare il rimborso per i conferimenti da parte dei soci.

Saper valorizzare al meglio i prodotti conferiti dai soci è fondamentale, affinché si possa massimizzare il valore aggiunto: soltanto così le cooperative riescono a creare quella "ricchezza"

⁴⁵OSSERVATORIO DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA ITALIANA, 2013. *Caratteristiche e performance della cooperazione agroalimentare* [on-line]. Disponibile su: <http://www.osservatorio-cooperazione-agricola.it/images/Rapport/2013/2013_analisi.pdf> [Data di accesso: 07/07/2016].

che permette loro di avere un risultato sufficientemente positivo anche dopo gli ammortamenti e i costi del personale. La chiave di lettura dell'analisi non risiede tanto nella produzione del valore aggiunto d'impresa quanto nella sua distribuzione, che nel caso delle cooperative deve favorire il socio conferitore confermando così la maggiore efficienza delle cooperative nel trasferire il prezzo dal mercato alla base produttiva⁴⁶.

Da notare che la natura mutualistica delle cooperative rende impossibile quantificare la parte di reddito che viene inclusa nella valorizzazione dei prodotti conferiti dai soci. Questo influenza il calcolo degli indici di redditività (ROS, ROA e ROE).

Infatti, il reddito operativo aziendale, presenta percentuali diverse al mutare della dimensione aziendale. Questo risultato non permette, nella maggior parte delle volte, di coprire il peso degli oneri finanziari (vedi tab. 10). Infatti, i proventi derivanti dalla gestione finanziaria e straordinaria, rivestono un ruolo fondamentale per il raggiungimento di un risultato economico netto positivo.

Questa considerazione è valida soprattutto fra le piccole cooperative che molto spesso realizzano un risultato ante imposte maggiore del reddito operativo aziendale, come nel caso, della cooperativa Agricansiglio che nel 2011, registra un entrata straordinaria di 228 mila euro che eleva l'utile netto a 200 mila euro.

Tab.10 – Dal reddito operativo aziendale all'utile di esercizio.

		'000 EUR	2010	2011	2012	2013	2014
microcooperative <0,35 mln. di euro	Risultato operativo aziendale		-52	-115	-78	-85	-50
	Tot oneri finanziari		3	4	7	5	8
	Risultato prima delle imposte		-26	-67	-61	-64	-42
	Totale Imposte		18	32	25	9	15
	UTILE/PERDITA DÌ ESERCIZIO		-44	-99	-86	-73	-57
piccole cooperative <0,35 - 8,8 mln di euro>	Risultato operativo aziendale		274	380	86	522	472
	Tot oneri finanziari		332	326	424	562	488
	Risultato prima delle imposte		871	666	286	90	122
	Totale Imposte		550	420	443	232	178
	UTILE/PERDITA DÌ ESERCIZIO		321	246	-157	-142	-56
medio-grandi cooperative >8,8 mln di euro	Risultato operativo aziendale		2249	2160	5373	2904	2699
	Tot oneri finanziari		1555	3080	3483	3078	2629
	Risultato prima delle imposte		800	811	1863	701	743
	Totale Imposte		223	1414	335	474	504
	UTILE/PERDITA DÌ ESERCIZIO		577	-603	1528	227	239

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

⁴⁶BAGNARA, G., GUIDI, G.. *Sviluppo sostenibile: il contributo dell'impresa cooperativa al valore della filiera agroalimentare* [on-line]. Disponibile su:

<[file:///C:/Users/Seven/Downloads/Articolo_SostenibilitaCooperati%20\(2\).pdf](file:///C:/Users/Seven/Downloads/Articolo_SostenibilitaCooperati%20(2).pdf)> [Data di accesso: 09/07/2016].

Considerazione diversa si raggiungono dall'analisi della gestione economica-aziendale delle microcooperative, che realizzano un risultato operativo aziendale sempre negativo, ad eccezione della società cooperativa Baldo-Garda, che non solo valorizza la produzione ma riesce ad ottenere utili positivi, in tutto il periodo considerato (2010-2014), in da accantonare in vista di futuri investimenti, grazie anche all'efficiente gestione delle risorse da parte dell'impresa.

Le medio-grandi cooperative dimostrano un'adeguata capacità di creare redditività attraverso la gestione operativa, ma anche la gestione straordinaria contribuisce alla formazione dell'utile. Tuttavia, il reddito operativo medio della gestione aziendale, pur presentando valori appena sotto l'1%, l'utile netto scende sotto lo 0,2%; viceversa, le società di piccole dimensioni, nel biennio 2010-2011 realizzano un risultato netto positivo in linea con l'EBIT aziendale, ma con successiva variazione negativa nel triennio successivo.

2.3.5 Analisi degli indici di redditività

Nella seguente tabella sono evidenziati i principali indicatori di performance reddituali.

Tab. 11– Indici di redditività delle cooperative venete del settore lattiero-caseario

INDICI	2010	2011	2012	2013	2014
ROE	1,70%	-0,81%	2,18%	0,03%	0,22%
ROA	0,99%	0,89%	1,46%	1,07%	0,96%
ROS	1,31%	1,15%	1,91%	1,43%	1,36%
ASSET TURNOVER	0,76%	0,78%	0,79%	0,74%	0,70%
ROD	0,80%	1,19%	1,46%	1,42%	1,29%

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

Il ROE medio di settore ha alternato variazioni positive e negative nel periodo considerato, passando da (-0,81%) nel 2011 ad un (+2,18%) nel periodo successivo, riportandosi su valori prossimi allo zero (+0,22%). Da notare che mediamente nel quinquennio rilevato, a seguito di un ROA medio di settore minore del ROD, il valore del ROE scendeva drasticamente su livelli inferiori alla redditività dell'attività netto. Dal grafico sottostante, osserviamo che il ROD medio dal 2010 ha avuto una discreta tendenza al rialzo per tornare in leggera flessione nel 2014.

Particolare attenzione è dovuta quando il ROD è maggiore del ROA, in quanto si è azzerata la convenienza ad indebitarsi poiché gli impieghi non sono in grado di generare risorse sufficienti a remunerare gli oneri finanziari, situazione riscontrata in quasi tutti i periodi, ad eccezione del 2010. Questo comporta una riduzione dell'efficienza dell'intero processo gestionale con la relativa diminuzione dell'utile d'esercizio.

Nel dettaglio, la distinzione per classi di fatturato rileva delle differenze sostanziali nella redditività del capitale proprio (tab.12). Si evidenziano l'estrema variabilità e la scarsa capacità di raggiungere valori di equilibrio delle micro - piccole società rispetto alle medio - grandi cooperative. I risultati raggiunti dalla micro cooperative, sono alterati dalla quasi inesistenza di fonti proprie.

Il ROA medio di settore mostra un andamento simile al ROE, dimostrando di aver contribuito in maniera significativa al miglioramento del ROE. Dal confronto fra le diverse classi, osserviamo valori costantemente negativi per le micro cooperative; le piccole cooperative mostrano valori leggermente inferiori all'unità percentuale, mentre nelle cooperative medio-grandi il valore del ROA segue un andamento altalenante nel periodo considerato, riportando valori sotto l'unità percentuale soltanto nel 2011 e 2014.

Tab.12 – I principali indici di redditività distinti per classe dimensionale delle cooperative venete del comparto lattiero-caseario

		Indici di redditività				
Classe dimensionale		2010	2011	2012	2013	2014
microcooperative	ROE	-4,98	-12,81	34,77	67,31	54,32
	ROA	-1,04	-0,05	-1,93	-1,61	-0,43
	ROD	0,16	0,16	0,46	0,47	0,46
	ROS	-6,89	-7,89	-6,89	-8,83	-3,27
	ASSET TURNOVER	0,53	0,64	0,73	0,65	0,68
piccole cooperative	ROE	2,44	0,79	1,58	-0,23	11,13
	ROA	0,13	0,96	0,90	0,55	1,07
	ROD	0,56	0,56	0,64	0,89	0,82
	ROS	0,29	0,85	0,54	0,53	0,66
	ASSET TURNOVER	1,42	1,39	1,40	1,53	1,65
medio-grandi cooperative	ROE	5,43	0,44	3,52	0,41	0,46
	ROA	1,29	0,86	1,87	1,37	0,76
	ROD	0,80	0,98	1,12	1,04	1,06
	ROS	1,26	0,82	2,44	0,84	0,76
	ASSET TURNOVER	1,59	1,64	1,52	1,61	1,81

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

A testimonianza dei risultati rilevati, la negativa presenza del ROA è correlata alla ristretta dimensione delle cooperative, che comporta un notevole incremento percentuale dei costi di produzione sul fatturato, necessario per la remunerazione del costo del lavoro e dei costi di struttura. Infatti, fra le microcooperative soltanto una (Caseificio Baldo Garda) su diciassette riesce a conseguire una redditività dell'attivo netto positiva in tutto il periodo considerato(2010-2014).

Nelle grandi realtà, la componente fissa e semifissa dei costi viene ripartita su una scala di produzione più ampia, questo permette alla gran parte delle cooperative medio-grandi di ottenere un risultato operativo della gestione aziendale sempre positivo.

In generale, dal confronto con il ROD medio per classe di fatturato emerge che non è conveniente indebitarsi nel caso delle microcooperative poiché il ROD è sempre maggiore del ROA. Questo

denota il mancato ricorso al finanziamento da parte di terzi per le microcooperative, sostenute dal meccanismo del prestito sociale. Nelle piccole imprese, ad eccezione del 2010 e del 2013, si è avuto un valore ROA costantemente superiore all'onerosità dei mezzi di terzi. In ogni modo, per le medio-grandi imprese si rifletta un'adeguata capacità di remunerare il capitale di debito, anche se nell'ultimo periodo si è registrata un'inversione di tendenza.

La notevole presenza di un ROS negativo per le micro cooperative è segnale di una scarsa efficienza interna dovuta da struttura dei costi fissi che non viene adeguatamente coperta data la relativa marginalità dei ricavi di vendita. Anche in questo caso soltanto la cooperativa Baldo - Garda registra valori positivi, in direzione opposta ai valori rilevati per l'intera classe.

Nelle piccole cooperative, il reddito operativo aziendale resta positivo, sostenuto dal positivo contributo della gestione accessoria-patrimoniale. Le medio- grandi cooperative, data la loro struttura produttiva, riescono a coprire discretamente i costi di produzione, riservando dei margini per remunerare i finanziatori terzi, la pubblica amministrazione ed eventualmente la cooperativa stessa; tuttavia dal 2012, la redditività delle vendite ha subito un lieve e costante calo.

CONCLUSIONI

Lo sviluppo dell'elaborato è stato incentrato sull'analisi di bilancio delle cooperative venete del comparto lattiero-caseario, andando a ricercare gli indicatori economico-patrimoniali ed economico-finanziari che meglio potessero descrivere le differenze fra le diverse cooperative distinte per classi di fatturato. La narrazione delle origini del fenomeno cooperativo, ha permesso di comprendere i motivi, gli ideali che hanno portato alla nascita e al successivo sviluppo del modello cooperativo in Europa e in Italia. La diffusione di valori quali: solidarietà, democrazia, equità hanno contribuito a ridurre le differenze fra le classi, favorendo un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita delle gente comune. Dal punto di vista legislativo, il modello cooperativo è stato disciplinato, in maniera chiara ed esaustiva, soltanto a partire nel 1947, attraverso l'emanazione della cosiddetta "Legge Basevi" (d.lg.c.p.s. n.1577/47), ispirata ai principi di solidarietà e democrazia nel pieno rispetto del requisito della mutualità sancito dalla Costituzione (art 45).

Le successive riforme: legge n. 59 del dicembre 1992 e il Dlgs. 17 gennaio del 2003, hanno contribuito a disciplinare i diritti dei soci e le modalità di finanziamento della cooperativa, garantendo un sostanziale equilibrio interno e nel contempo, valorizzandone efficienza e competitività, senza comprometterne la funzione mutualistica a cui è indirizzata.

La definizione degli aspetti metodologici del lavoro realizzato e la descrizione degli aspetti teorici dell'analisi di bilancio, con particolare ed esclusivo riferimento alla realtà cooperativa, hanno permesso di approfondire e comprendere gli aspetti interconnessi della gestione aziendale: solidità, liquidità, redditività. L'analisi dell'equilibrio patrimoniale ha evidenziato una scarsa patrimonializzazione delle cooperative, in alcuni casi negativa (Latteria Tiso, Latteria S. Antonio di Tortal). Un'elevata elasticità degli impieghi che si riduce al crescere della scala dimensionale economica e produttiva. Un disequilibrio fra fonti e impieghi durevoli che caratterizza alcune grandi cooperative (Latteria Indenne di Verona, Latteria di Camazzole, Latteria sociale Centro), principalmente dovuto alla bassa autonomia finanziaria e all'elevato grado d'indebitamento a breve termine. Il rapporto d'indebitamento, soprattutto fra le micro e piccole cooperative, sovrastima la dipendenza finanziaria da terzi, poiché nella costruzione dell'indice, data la particolare natura della cooperativa, i mezzi propri non considerano gli eventuali prestiti da parte dei soci, sui quali ricadono i rischi della gestione aziendale, ossia l'insufficiente valorizzazione del proprio conferimento.

La soddisfazione del vantaggio mutualistico, ossia l'obiettivo di garantire il massimo livello di servizio ai soci, nelle microcooperative si scontra con la violazione del principio economico, realizzando continue perdite d'esercizio che inibiscono la capacità dell'azienda di investire risorse per lo sviluppo di lungo periodo. La distribuzione del risultato netto ai soci conferitori attraverso la

contabilizzazione indefinita del costo operativo, non permette di accantonare a riserva, risorse utili per l'autofinanziamento. Dall'analisi dell'equilibrio finanziario emergono delle profonde differenze tra le microcooperative e le altre società. Le minori dimensioni e il meccanismo del prestito sociale non permettono di realizzare un capitale circolante netto positivo, a discapito di una congrua relazione tra fonti e impieghi. Gli indici di disponibilità e liquidità tendono a peggiorare, portandosi al di sotto dei valori ritenuti comunemente accettabili.

A compimento del lavoro realizzato, i meccanismi di accesso ai finanziamenti quali: il prestito sociale; l'adozione di meccanismi di regolazione e di politiche di sostegno in grado di facilitarne l'avvio, l'espansione e il consolidamento, facilitano la nascita di nuove forme di cooperazione e nuove pratiche di governance.

In un ambiente altamente competitivo tante sono le prerogative da soddisfare: ampliamento della scala produttiva, alta qualità dei prodotti, efficientamento dei processi aziendali, fedeltà del cliente; la mancata soddisfazione causa una continua sottoremunerazione dei conferimenti apportati dai soci e una successiva fuoriuscita dal mercato.

A sostegno di una struttura sempre più all'avanguardia, si ha la necessità di un management che sappia adottare delle pratiche manageriali innovative, che si adatti al cambiamento delle condizioni ambientali, attraverso la continua progettazione di soluzioni di governance ragionevoli ed innovative.

APPENDICE

Tab. 11 – Stato patrimoniale riclassificazione finanziaria, medio-grandi cooperative (valori assoluti, in migliaia di euro)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014
<i>Disponibilità liquide</i>	8.246	3.131	4.021	4.033	3.778
Crediti netti verso clienti	68.099	87.474	68.245	64.307	63.350
Crediti diversi a breve termine	24.546	26.715	23.242	17.356	15.160
Ratei e risconti attivi (a breve)	637	592	556	580	563
<i>Crediti a breve</i>	93.284	114.782	92.044	82.244	79.075
<i>Rimanenze</i>	58.197	68.255	72.696	76.720	75.923
Attivo corrente	159.727	186.170	168.811	162.998	158.776
Immobilizzazioni finanziarie	9.094	8.441	14.353	14.365	11.272
Immobilizzazioni materiali	54.636	78.877	72.319	69.646	62.931
Immobilizzazioni immateriali	1.517	1.433	1.105	1.185	4.184
Attivo immobilizzato	65.247	88.752	87.779	85.196	78.389
Attivo netto (o Totale impieghi)	224.975	274.922	256.590	248.195	237.165
Debiti verso fornitori	61.243	86.543	74.659	68.305	69.986
Debiti vs banche a breve termine	46.146	54.771	58.227	45.005	51.921
Debiti diversi a breve termine	32.379	38.995	23.635	34.366	14.574
Ratei e risconti passivi (a breve)	2.812	3.113	3.335	4.462	3.877
<i>Passivo corrente</i>	142.582	183.423	159.857	152.138	140.361
Mutui passivi (quota a lungo)	30.466	33.801	34.461	33.630	33.580
TFR (quota a lungo)	5.960	5.988	5.665	5.688	5.510
Fondi rischi e oneri	3.252	3.386	3.616	3.647	3.609
<i>Passivo consolidato</i>	39.679	43.176	43.742	42.966	42.700
Mezzi di terzi	182.261	226.602	203.601	195.104	183.062
Capitale sociale	11.392	11.797	14.830	14.369	15.134
Riserve	30.619	36.121	36.649	38.508	38.738
Utile o perdita d'esercizio	702	405	1.510	213	230
Patrimonio netto	42.714	48.323	52.989	53.091	54.103
Totale fonti	224.975	274.923	256.590	248.195	237.165

Fonte:Elaborazione propria su dati AIDA

Tab. 12 – Stato patrimoniale riclassificazione finanziaria, medio-grandi cooperative (valori percentuali)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014
<i>Disponibilità liquide</i>	3,7%	1,1%	1,6%	1,6%	1,6%
Crediti netti verso clienti	30,3%	31,8%	26,6%	25,9%	26,7%
Crediti diversi a breve termine	10,9%	9,7%	9,1%	7,0%	6,4%
Ratei e risconti attivi (a breve)	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
<i>Crediti a breve</i>	<i>41,5%</i>	<i>41,8%</i>	<i>35,9%</i>	<i>33,1%</i>	<i>33,3%</i>
<i>Rimanenze</i>	<i>25,9%</i>	<i>24,8%</i>	<i>28,3%</i>	<i>30,9%</i>	<i>32,0%</i>
Attivo corrente	71,0%	67,7%	65,8%	65,7%	66,9%
Immobilizzazioni finanziarie	4,0%	3,1%	5,6%	5,8%	4,8%
Immobilizzazioni materiali	24,3%	28,7%	28,2%	28,1%	26,5%
Immobilizzazioni immateriali	0,7%	0,5%	0,4%	0,5%	1,8%
Attivo immobilizzato	29,0%	32,3%	34,2%	34,3%	33,1%
<i>Attivo netto (o Totale impieghi)</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>
Debiti verso fornitori	27,2%	31,5%	29,1%	27,5%	29,5%
Debiti verso banche a breve termine	20,5%	19,9%	22,7%	18,1%	21,9%
Debiti diversi a breve termine	14,4%	14,2%	9,2%	13,8%	6,1%
Ratei e risconti passivi (a breve)	1,3%	1,1%	1,3%	1,8%	1,6%
<i>Passivo corrente</i>	<i>63,4%</i>	<i>66,7%</i>	<i>62,3%</i>	<i>61,3%</i>	<i>59,2%</i>
Mutui passivi (quota a lungo)	13,5%	12,3%	13,4%	13,5%	14,2%
TFR (quota a lungo)	2,6%	2,2%	2,2%	2,3%	2,3%
Fondi rischi e oneri	1,4%	1,2%	1,4%	1,5%	1,5%
<i>Passivo consolidato</i>	<i>17,6%</i>	<i>15,7%</i>	<i>17,0%</i>	<i>17,3%</i>	<i>18,0%</i>
Mezzi di terzi	81,0%	82,4%	79,3%	78,6%	77,2%
Capitale sociale	5,1%	4,3%	5,8%	5,8%	6,4%
Riserve	13,6%	13,2%	14,3%	15,5%	16,3%
Utile o perdita d'esercizio	0,3%	0,1%	0,6%	0,1%	0,1%
Patrimonio netto	19,0%	17,6%	20,7%	21,4%	22,8%
<i>Totale fonti</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>

Fonte:Elaborazione propria su dati AIDA

Tab. 13 – Stato patrimoniale riclassificazione finanziaria, piccole cooperative (valori assoluti, in migliaia di euro)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014
<i>Disponibilità liquide</i>	4.556	4.831	4.748	5.717	4.975
Crediti netti verso clienti	15.001	18.401	21.270	21.307	18.655
Crediti diversi a breve termine	7.849	5.781	4.805	4.851	4.040
Ratei e risconti attivi (a breve)	151	196	190	162	105
<i>Crediti a breve</i>	<i>23.145</i>	<i>24.463</i>	<i>26.387</i>	<i>26.439</i>	<i>22.820</i>
<i>Rimanenze</i>	<i>16.018</i>	<i>16.637</i>	<i>16.763</i>	<i>14.575</i>	<i>14.025</i>
Attivo corrente	44.179	46.277	48.265	47.218	42.381
Immobilizzazioni finanziarie	568	553	533	516	452
Immobilizzazioni materiali	13.789	13.836	14.104	13.358	12.679
Immobilizzazioni immateriali	1.082	1.034	572	588	603
Attivo immobilizzato	15.303	15.292	15.071	14.365	13.634
<i>Attivo netto (o Totale impieghi)</i>	<i>60.049</i>	<i>62.243</i>	<i>63.567</i>	<i>62.097</i>	<i>56.463</i>
Debiti verso fornitori	24.958	21.381	26.583	25.283	19.388
Debiti verso banche a breve termine	5.571	5.853	6.428	4.184	2.921
Debiti diversi a breve termine	10.420	15.418	9.707	12.051	14.403
Ratei e risconti passivi (a breve)	1.181	1.351	1.813	1.603	1.269
<i>Passivo corrente</i>	<i>42.130</i>	<i>44.003</i>	<i>44.531</i>	<i>43.121</i>	<i>37.981</i>
Mutui passivi (quota a lungo)	2.750	3.760	3.299	3.625	4.036
TFR (quota a lungo)	3.623	3.577	3.249	3.023	2.749
Fondi rischi e oneri	376	496	492	455	422
Debiti diversi a lungo termine	2.552	1.807	3.803	3.272	2.772
<i>Passivo consolidato</i>	<i>9.301</i>	<i>9.640</i>	<i>10.843</i>	<i>10.375</i>	<i>9.979</i>
Mezzi di terzi	51.431	53.643	55.374	53.496	47.960
Capitale sociale	916	923	929	846	849
Riserve	7.758	7.819	7.330	7.496	7.621
Utile o perdita d'esercizio	-56	-142	-66	259	33
Patrimonio netto	8.618	8.600	8.193	8.601	8.503
<i>Totale fonti</i>	<i>60.049</i>	<i>62.243</i>	<i>63.567</i>	<i>62.097</i>	<i>56.463</i>

Fonte:Elaborazione propria su dati AIDA

Tab. 14 – Stato patrimoniale riclassificazione finanziaria, piccole cooperative (valori percentuali)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014
<i>Disponibilità liquide</i>	8,8%	9,3%	7,8%	7,9%	7,5%
Crediti netti verso clienti	34,5%	34,3%	33,5%	30,6%	27,0%
Crediti diversi a breve termine	7,2%	7,8%	7,6%	9,7%	12,8%
Ratei e risconti attivi (a breve)	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%
<i>Crediti a breve</i>	41,9%	42,5%	41,5%	40,6%	40,0%
<i>Rimanenze</i>	24,8%	24,9%	26,7%	26,7%	26,7%
Attivo corrente	75,6%	76,7%	76,0%	75,2%	74,2%
Immobilizzazioni finanziarie	0,8%	0,8%	0,8%	0,9%	0,9%
Immobilizzazioni materiali	22,5%	21,5%	22,2%	22,2%	23,0%
Immobilizzazioni immateriali	1,1%	0,9%	0,9%	1,7%	1,8%
Attivo immobilizzato	24,4%	23,3%	24,0%	24,8%	25,8%
Attivo netto (o Totale impieghi)	100%	100%	100%	100%	100%
Debiti verso fornitori	34,3%	40,7%	41,8%	34,4%	41,6%
Debiti verso banche a breve termine	5,2%	6,7%	10,1%	9,4%	9,3%
Debiti diversi a breve termine	25,5%	19,4%	15,3%	24,8%	17,4%
Ratei e risconti passivi (a breve)	2,2%	2,6%	2,9%	2,2%	2,0%
<i>Passivo corrente</i>	67,3%	69,4%	70,1%	70,7%	70,2%
Mutui passivi (quota a lungo)	7,1%	5,8%	5,2%	6,0%	4,6%
TFR (quota a lungo)	4,9%	4,9%	5,1%	5,7%	6,0%
Fondi rischi e oneri	0,7%	0,7%	0,8%	0,8%	0,6%
Debiti diversi a lungo termine	4,9%	5,3%	6,0%	2,9%	4,2%
<i>Passivo consolidato</i>	17,7%	16,7%	17,1%	15,5%	15,5%
Mezzi di terzi	84,9%	86,1%	87,1%	86,2%	85,6%
Capitale sociale	1,5%	1,4%	1,5%	1,5%	1,5%
Riserve	13,5%	12,1%	11,5%	12,6%	12,9%
Utile o perdita d'esercizio	0,1%	0,4%	-0,1%	-0,2%	-0,1%
Patrimonio netto	15,1%	13,9%	12,9%	13,8%	14,4%
Totale fonti	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte:Elaborazione propria su dati AIDA

Tab. 15 – Stato patrimoniale riclassificazione finanziaria, microcooperative (valori assoluti, in migliaia di euro)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014
<i>Disponibilità liquide</i>	420	407	322	397	404
Crediti netti verso clienti	2.499	2.589	2.500	2.490	308
Crediti diversi a breve termine	138	350	385	349	2.365
Ratei e risconti attivi (a breve)	1	4	23	3	5
<i>Crediti a breve</i>	2.638	2.943	2.908	2.842	2.678
<i>Rimanenze</i>	107	96	60	56	59
Attivo corrente	3.165	3.446	3.290	3.295	3.141
Immobilizzazioni finanziarie	8	8	8	8	9
Immobilizzazioni materiali	956	1.734	1.538	1.339	1.818
Immobilizzazioni immateriali	3	24	95	193	27
Attivo immobilizzato	965	1.767	1.640	1.538	1.854
Attivo netto (o Totale impieghi)	4.131	5.264	4.991	4.857	5.019
Debiti verso fornitori	433	501	601	417	474
Debiti verso banche a breve termine	48	68	73	62	22
Debiti diversi a breve termine	2.482	3.643	3.450	3.628	3.748
Ratei e risconti passivi (a breve)	10	19	22	18	43
<i>Passivo corrente</i>	2.973	4.231	4.146	4.125	4.287
Mutui passivi (quota a lungo)	498	491	483	28	80
TFR (quota a lungo)	32	38	35	41	42
Fondi rischi e oneri	0	10	10	21	31
<i>Passivo consolidato</i>	1.111	860	848	410	500
Mezzi di terzi	4.084	5.091	4.994	4.535	4.787
Capitale sociale	25	221	223	279	288
Riserve straordinarie	0	64	0	116	1
Utile o perdita d'esercizio	244	-112	-164	-73	-57
Patrimonio netto	47	173	-3	322	232
Totale fonti	4.131	5.264	4.991	4.857	5.019

Fonte:Elaborazione propria su dati AIDA

Tab. 16 – Stato patrimoniale riclassificazione finanziaria, microcooperative (valori percentuali)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014
<i>Disponibilità liquide</i>	10,2%	7,7%	7,5%	8,5%	8,0%
Crediti netti verso clienti	60,5%	50,2%	50,1%	51,3%	46,6%
Crediti diversi a breve termine	3,3%	6,6%	7,7%	7,2%	7,1%
Ratei e risconti attivi (a breve)	0,0%	0,1%	0,5%	0,1%	0,1%
<i>Crediti a breve</i>	63,9%	56,9%	58,3%	58,6%	53,9%
<i>Rimanenze</i>	2,6%	1,8%	1,2%	1,2%	1,2%
Attivo corrente	76,6%	66,4%	67,1%	68,3%	63,1%
Immobilizzazioni finanziarie	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
Immobilizzazioni materiali	23,1%	32,9%	30,8%	27,6%	36,2%
Immobilizzazioni immateriali	0,1%	0,5%	1,9%	4,0%	0,5%
Attivo immobilizzato	23,4%	33,6%	32,9%	31,7%	36,9%
Attivo netto (o Totale impieghi)	100%	100%	100%	100%	100%
Debiti verso fornitori	10,5%	9,5%	12,0%	8,6%	9,4%
Debiti verso banche a breve termine	1,2%	1,3%	1,5%	1,3%	0,4%
Debiti diversi a breve termine	60,1%	69,2%	69,1%	74,7%	74,7%
Ratei e risconti passivi (a breve)	0,2%	0,4%	0,4%	0,4%	0,9%
<i>Passivo corrente</i>	72,0%	80,4%	83,1%	84,9%	85,4%
Mutui passivi (quota a lungo)	12,1%	9,3%	9,7%	0,6%	1,6%
TFR (quota a lungo)	0,8%	0,7%	0,7%	0,8%	0,8%
Fondi rischi e oneri	0,0%	0,2%	0,2%	0,4%	0,6%
<i>Passivo consolidato</i>	26,9%	16,3%	17,0%	8,4%	10,0%
Mezzi di terzi	98,9%	96,7%	100,1%	93,4%	95,4%
Capitale sociale	0,6%	4,2%	4,5%	5,7%	5,7%
Riserve straordinarie	0,0%	1,2%	0,0%	2,4%	0,0%
Utile o perdita d'esercizio	5,9%	-2,1%	-3,3%	-1,5%	-1,1%
Patrimonio netto	1,1%	3,3%	-0,1%	6,6%	4,6%
Totale fonti	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazione propria su dati AIDA

BIBLIOGRAFIA

CERBIONI, F., CINQUINI, L., & SOSTERO, U., 2015. *Contabilità e bilancio*. Quarta edizione. Milano: The McGraw-Hill Companies S.r.l.

CIAN, M., AA.VV., 2013. *Diritto Commerciale*, volume II. Torino: Giappichelli.

FAVOTTO, F., BOZZOLAN, S., & PARBONETTI, A., 2012. *Economia aziendale. Modelli, misure e casi*, Terza edizione. Milano: McGraw-Hill Companies S.r.l.

FABBRI, F., 1979. *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia, 1854-1975*, Feltrinelli, Milano.

GOGLIO, S., LEONARDI, A., 2010. *Le radici del credito cooperativo sotto il profilo teorico e storico*, Euricse Working Papers, N.011 | 10.

NIZZOLA, M., 2013. *La pianificazione finanziaria*. Prima edizione. Italia: B2corporate.

ROSSELLI, N., 1967. *Mazzini e Bakunin. Dodici Anni di Movimento Operaio in Italia (1860-1872)*. Terza edizione. Torino: G. Einaudi.

SÒSTERO, U., FERRARESE, P., MANCIN, M., MARCON, C., 2014. *L'analisi economico-finanziaria di bilancio*, Seconda Edizione. Milano: Giuffrè editore.

SITOGRAFIA

AGORDINO DOLOMITI. *Storia dell'Agordino* [on-line]. Disponibile su:

<http://agordinodolomiti.it/it_IT/index.php/agordino/storia-dell-agordino/> [Data di accesso: 27/06/2016].

ALLEANZA COOPERATIVA INTERNAZIONALE, 2015. *Dichiarazione d'identità cooperativa. documento programmatico settore lattiero-caseario* [on-line]. Roma, Italia. Disponibile su:

<[http://www.legacoopagroalimentare.coop/public/my_files/Documento_Programmatico_2015 -
Settore LATTIERO-CASEARIO.pdf](http://www.legacoopagroalimentare.coop/public/my_files/Documento_Programmatico_2015_-_Settore_LATTIERO-CASEARIO.pdf)> [Data di accesso: 29/06/2016].

BAGNARA, G., GUIDI, G.. *Sviluppo sostenibile: il contributo dell'impresa cooperativa al valore della filiera agroalimentare* [on-line]. Disponibile su:

<[file:///C:/Users/Seven/Downloads/Articolo_SostenibilitaCooperati%20\(2\).pdf](file:///C:/Users/Seven/Downloads/Articolo_SostenibilitaCooperati%20(2).pdf)>

[Data di accesso: 09/07/2016] .

BCC CREDITO COOPERATIVO. *Una storia lunga più di un secolo* [on-line]. Disponibile su:

<http://www.creditocooperativo.it/template/default.asp?i_menuID=35348>

[Data di accesso: 25/06/2016].

BEZZON, E., COSTA, P., ROTA, G., 2015. *Attività e professionalità nelle cooperative sociali venete* [on-line]. Padova: Coop. Libreria Editrice Università di Padova. Disponibile su:

<http://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/Pharos_22_Cooperative_Sociali.pdf>

[Data di accesso: 01/07/2016].

CENTRO ITALIANO DI DOCUMENTAZIONE SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE, 2015. *Le origini del movimento cooperativo* [on-line]. Disponibile

su:<<http://cooperazione.net/pagina.asp?pid=20&uid=19>> [Data di accesso: 23/06/2016].

CENTRO STUDI LEGA COOP. *Le cooperative in Francia* [on-line] Disponibile su:

<<http://www.cslegacoop.coop/allegati/F.pdf>> [Data di accesso: 23/06/2016].

COLDIRETTI. *L'analisi economica e finanziaria dell'impresa cooperativa* [on-line]. Disponibile

su:<http://www.coldiretti.it/organismi/inipa/area%20formazione/cd%20probio/files/09_economia/09_16_economia.htm> [Data di accesso: 01/07/2016].

CONFCOOPERATIVE FEDAGRI [on-line].

Disponibile su: <<http://www.fedagri.confcooperative.it/>> [Data di accesso: 01/07/2016].

EUROPEAN RESEARCH INSTITUTE ON COOPERATIVE AND SOCIAL ENTERPRISES (EURICSE), 2015. *Cooperare per competere: il caso della cooperazione agricola* [on-line].

Disponibile su:< http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/04/FactsComments_Borzaga_Bodini.pdf> [Data di accesso: 22/06/2016].

FONDAZIONE PAPA LUCIANI GIOVANNI PAOLO I DI CANALE D'AGORDO. *La prima latteria cooperativa d'Italia* [on-line]. Disponibile su:

<<http://www.fondazionepapaluciani.it/it/canale-dagordo/prima-latteria/>>

[Data di accesso:27/06/2016].

GIORDANI, R., 2010. *Bilancio e fiscalità delle società cooperative* [on-line]. Disponibile su:
<www.odclatina.it/.../BILANCIO%20E%20FISC%20SOC%20COOP03.11.10.ppt>
[Data di accesso: 17/08/2016].

GOGLIO, S. E LEONARDI, A., 2010. *Le radici del credito cooperativo sotto il profilo teorico e storico*, Euricse Working Papers, N.011 | 10 [on-line]. Disponibile su: < http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/03/1286369555_n1302.pdf> [Data di accesso: 24/06/2016].

INFO COOPERAZIONE. *La cooperazione nell'Italia del XIX secolo tra crisi e sviluppo* [on-line]. Disponibile su: <http://www.infocooperazione.it/storia_coop.aspx> [Data di accesso: 27/06/2016].

LEBRO, G. *Situazione strutturale della produzione lattiero casearia* [on-line]. Disponibile su:
<http://intrapresa.conform.it/txt/analisi_orientamento/analisi_orientamento.txt>
[Data di accesso: 14/06/2016].

LEGA COOP PUGLIA. *La storia del movimento cooperativo* [on-line]. Disponibile su:
<<http://www.legacooppuglia.it/pianeta-cooperazione/la-storia-del-movimento-cooperativo/>>
[Data di accesso: 23/06/2016].

OSSERVATORIO DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA ITALIANA, 2013. *Caratteristiche e performance della cooperazione agroalimentare* [on-line]. Disponibile su:
<http://www.osservatorio-cooperazione-agricola.it/images/Rapport/2013/2013_analisi.pdf>
[Data di accesso: 07/07/2016].

VENETO AGRICOLTURA. *Analisi di bilancio delle organizzazioni dei produttori ortofrutticole: un benchmarking tra Veneto, Emilia Romagna e Campania* [on-line]. Disponibile su:
<http://www.venetoagricoltura.org/upload/File/osservatorio_economico/Analisi%20di%20bilancio%20OP%20ortofrutticole.pdf> [Data di accesso: 04/05/2016].

VENTURI, C. *Il nuovo volto della società cooperativa* [on-line]. Disponibile su:
<http://www.tuttocamere.it/files/dirsoc/COOP_Mutualita_Prevalente.pdf>
[Data di accesso: 30/06/2016].